

The background of the slide is a light gray gradient with several realistic water droplets and bubbles of various sizes scattered across it. The droplets have highlights and shadows, giving them a three-dimensional appearance. The text is centered on the page.

# STORIA DELL'UTOPIA

**NOTE CRITICHE**

**Indirizzo di Scienze Umane e Sociali**

**Anno scolastico 1982/83**

ISTITUTO TECNICO INDUSTRIALE STATALE "L. COBIANCHI" DI VERBANIA - INTRA

CORSI SPERIMENTALI DI SCUOLA MEDIA SUPERIORE UNITARIA

# STORIA DELL'UTOPIA

- NOTE CRITICHE -

INDIRIZZO DI SCIENZE UMANE E SOCIALI

ANNO SCOLASTICO 1992/83

# STORIA DELL'UTOPIA

## NOTE CRITICHE



CARTA DELL'UTOPIA DI T. MORE  
NELL'EDIZIONE ORIGINALE (1516)

## I N D I C E

### I - L'UTOPIA COME GENERE E COME METODO

1. Nascita e significati del termine	pag.	1
2. Il genere letterario	"	2
3. Tipologia	"	3
a) Utopia mitica	"	3
b) Utopia mistico-profetica o escatologica	"	4
c) Utopia assoluta	"	5
d) Utopia classica	"	7
f) Utopia libertina	"	10
g) Utopia spaziale	"	11
h) Utopia metafisica	"	11
i) Fanta-utopia o utopia temporale	"	12
l) Programma utopico	"	14
m) Ucronia	"	15
n) Utopia negativa	"	16
4. La mentalità utopica	"	18
5. Utopico e utopistico	"	19
6. Lo Spirito dell'utopia	"	20
BIBLIOGRAFIA	"	22

### II - LE ARTICOLAZIONI TEMATICHE

1. Generi letterari e utopia	"	24
a) Generi letterari	"	24
b) Fantasy	"	25
c) Fantascienza	"	27
BIBLIOGRAFIA	"	29
2. Utopia e psicanalisi	"	30
a) Il simbolismo dell'utopia	"	30
b) Eros e utopia in Marcuse	"	33
BIBLIOGRAFIA	"	36
3. Prigioniera in utopia	"	37
a) Donne e utopia	"	37
b) Mentalità utopica all'interno del femminismo	"	41
BIBLIOGRAFIA	"	42

4. Educazione ed utopia	"	43
a) Il pensiero utopistico	"	43
b) Utopia e pedagogia: caratteri generali e sviluppo storico	"	44
c) La pedagogia "collettivistica" di Makarenko	"	48
BIBLIOGRAFIA	"	52
5. Utopia, violenza e totalitarismo	"	53
a) La posizione di Popper	"	53
b) La posizione di Baczko	"	54
c) Il totalitarismo sovietico nell'analisi di Baczko	"	58
BIBLIOGRAFIA	"	58

## T- L'UTOPIA COME GENERE e COME METODO

### Aspetti generali

(Note introduttive dell'insegnante)

#### 1. Nascita e significato del termine

"Libretto veramente aureo e non meno utile che piacevole sull'ottima forma di Stato e sulla nuova isola di Utopia composto da Thomas Mora, personaggio insigne per fama e sapere, cittadino e sceriffo della nobile città di Londra". E' con questa opera, edita a Lovanio nel 1516, che compare per la prima volta il termine UTOPIA. La parola deriva dal greco "OU' TOPOS" e significa, letteralmente, "non-luogo", nessun luogo, cioè luogo inesistente ed immaginario. Ma, già negli anni immediatamente successivi, si sviluppò una contesa di tipo filologico; infatti alcuni umanisti, vicini al More, ritennero che l'"U" iniziale non fosse la contrazione della negazione "OU" che solitamente si premette alle forme verbali e non ai sostantivi (la forma corretta sarebbe "A-TOPIA"), ma la contrazione di "EU" (felice): perciò utopia come "luogo felice".

Nell'edizione di Basilea del 1518 questa duplicità di significato è sottolineata con l'aggiunta ai materiali introduttivi, probabilmente per opera di Pietro Gilles, di:

SEI VERSI SULL'ISOLA DI UTOPIA

DEL POETA LAUREATO ANEMOLIO,

NIPOTE DI ITLODEO PER PARTE DI SORELLA

"Gli antichi mi chiamarono Utopia per il mio isolamento; adesso sono emula della repubblica di Platone, e forse la supero (infatti ciò che quella a parole ha tratteggiato, io sola lo attuo con le persone, i beni, le ottime leggi), sicchè a buon diritto merito di essere chiamata EUTOPIA".

Al di là della disputa etimologica, che comunque ci fa intravedere due campi semantici possibili (e probabilmente complementari), il procedimento dell'Utopia consiste nel rappresentare (in genere con ampia e "realistica" ricchezza di particolari) uno stato di cose fittizio (in genere un'unità socio-politica: Stato, Città, ecc.) come realizzato in modo concreto

- a) come strumento di analisi critica nei confronti della realtà sociale e politica esistente;
- b) per prospettare un ordinamento socio-politico giusto e razionale.

Talora questo ordinamento descritto viene interpretato come progetto astratto di difficile o impossibile realizzazione: il "nes-

sun luogo" appunto inteso come rappresentazione puramente fantastica. Il termine utopia e l'aggettivo utopistico assumono così, particolarmente nel linguaggio comune, una connotazione prevalentemente negativa.

Ad esempio un certo Sir Thomas Smith, nel 1625, definiva in questo modo l'Utopia: "vana immaginazione, fantasia di filosofi per occupare il loro tempo ed esercitare il loro ingegno".

E' proprio la violenza ricorrente di questi attacchi all'utopia (testimoni fra l'altro del suo continuo riemergere in forme nuove), che ci spinge sulla strada della ricerca, dell'analisi e dell'interpretazione delle caratteristiche di una forma di pensiero che non costituisce solo un genere letterario o politico-filosofico, ma una delle forme di rappresentazione intellettuale presente soprattutto laddove si esprime una volontà di critica e di trasformazione.

#### 2. Il genere letterario

Thomas More, non solo ha coniato il termine, ma ha precisato (anche se non fondato) i caratteri del genere letterario.

Non è solo la finzione del luogo a caratterizzare il modello dell'utopia; il NOVUNQUE, il "nessun luogo" è infatti categoria comune a tutta la letteratura che, per la sua natura necessariamente metaforica, allegorica, deve procedere a manipolazioni della realtà anche quando la tematica è di tipo realistico.

Il genere letterario utopistico si basa su uno schema ricorrente abbastanza preciso che possiamo così riassumere:

Il NARRATORE è un viaggiatore (in UTOPIA si arriva soltanto con un viaggio più o meno lungo, più o meno inframmezzato da difficoltà, tempeste, ecc.) oppure un naufrago; non è pertanto un eroe attivo, ma uno che "si ritrova" in una situazione su cui non può esercitare alcun potere. Non è quindi un personaggio nel senso classico della narrativa, cioè un elemento trainante (o ostacolante) di un processo di trasformazione. Egli arriva in Utopia con una precisa connotazione culturale che è incongrua, che si contrappone alla realtà del luogo; è insomma il rappresentante dell'altro mondo (il qui ed ora del lettore) e su questa base e con questa ottica descrive in modo accurato, con un alto grado di specificazione, il nuovo mondo di Utopia. La narrazione pertanto è priva di avvenimenti (processo di trasformazione in una o più sequenze), ma si gioca tutta sulla sfasatura fra i due luoghi cioè sulla irriducibile differenza fra il qui del lettore e il là del non luogo. Il qui del lettore spesso non è neppure enunciato, talora appena accennato,

ma è comunque costantemente presente come sottinteso critico della narrazione. Il "non-luogo" permette cioè di vedere con occhi diversi il mondo quotidiano in cui si è immersi.

In alcuni casi può entrare in gioco anche la variabile tempo (passato mitico o futuro più o meno prossimo) ed allora si rende evidente il rapporto di progenitura dell'utopia con la fantascienza.

### 3. Tipologia

All'interno del genere possiamo individuare molteplici varianti. Non si tratta solo della naturale variazione di un genere letterario (è, perciò, di una tradizione letteraria) dovuta alle diverse individualità creative degli autori; si tratta molto spesso anche di una trasformazione e una caratterizzazione che, in epoche storiche diverse e di fronte a realtà modificate, il pensiero utopistico ha subito e che si riflette sul genere letterario corrispondente. L'emergere e il prevalere di una determinante tipologia (per esempio l'utopia negativa in questo secolo) va cioè per lo più collegata ad un ambito storico-culturale preciso.

Nell'analizzare sinteticamente le diverse tipologie, sia per motivi di chiarezza, che per fornire un agile strumento di lettura delle opere utopistiche, ci soffermeremo comunque in modo prevalente sugli aspetti formali e tematici.

Una indagine storico-culturale (per esempio l'utopia nell'età illuministica) può eventualmente avvenire successivamente alla lettura e all'analisi di un certo numero di testi dell'epoca (o delle epoche) che si desidera prendere in considerazione.

#### a) Utopia mitica

Mondo perfetto (privo di dolore e fatica dove l'uomo vive in perfetta armonia con la natura) che viene riferito ad un tempo passato, molto spesso alle "origini dei tempi"; tempi che vengono "ricordati" con rimpianto all'interno di una credenza religiosa e/o mitologica collettiva. Questo mondo perfetto non è, diversamente dall'utopia classica, opera dell'uomo, ma opera soprannaturale, opera divina.

Da allora vi è stata decadenza ed è la consapevolezza di questo decadere che genera il rimpianto ed eventualmente anche la speranza di un ritorno dei tempi (cfr. utopia escatologica).

L'utopia mitica è presente soprattutto nel mondo greco-romano come Regno di Saturno, Età dell'oro, unita alla concezione della storia umana come progressiva decadenza.

Nel mondo ebraico e cristiano l'utopia mitica, l'Eden, il Paradiso

perduto, si colloca anch'essa agli inizi dei tempi, ma costituisce contemporaneamente un simbolo, una profezia del Paradiso venturo, del Paradiso ritrovato.

In entrambi i casi l'aspetto religioso-soprannaturale è prevalente. L'uomo ha avuto in dono, eventualmente meritato (e successivamente demeritato e perso) quel mondo; magari potrà rimeritarne uno analogo, non può però pensare di costruirselo.

In forma attenuata l'utopia mitica la possiamo ritrovare in certa letteratura arcadica nelle vesti di una natura lussureggiante popolata di ninfe, fauni, satiri e felici pastorelli. In questo caso, al di là dell'utilizzo puramente letterario della mitologia (in modo cioè del tutto scollegato da una credenza collettiva contestuale) si esprime l'idealizzazione nostalgica della vita di campagna contrapposta alla vita urbana.

#### b) Utopia mistico-profetica o escatologica

Si ricollega alla precedente per il carattere religioso e per l'analogia importanza che vi assume lo scarto temporale: solo che qui il mondo perfetto è collocato non all'inizio, ma alla fine dei tempi.

Se l'utopia mitica genera nostalgia e rimpianto, quella escatologica genera fede e speranza. L'uomo potrà meritare il regno che Dio ha destinato ai suoi figli prediletti su una terra rigenerata da ogni corruzione dell'uomo e della natura in preparazione dell'altro celeste ed eterno regno di Dio che troverà il suo assetto definitivo dopo il "Giudizio Universale".

L'utopia mistico-profetica è tipica del mondo ebraico e soprattutto cristiano dove preannuncia l'avvento del regno di Dio in cui sarà possibile realizzare un accordo pieno fra virtù e felicità; anche qui il mondo "perfetto" non è frutto dell'opera umana, ma di quella soprannaturale; l'uomo, il popolo eletto, lo riceverà in dono non tanto per i suoi meriti, ma soprattutto grazie all'infinita bontà divina.

Il linguaggio di queste utopie (per lo più inserite all'interno di testi religiosi più ampi) è frequentemente di tipo iniziatico-profetico: il Paradiso Ritrovato è cioè molto spesso descritto non con ricchezza e precisione di particolari (come avviene normalmente nell'utopia, utopia mitica compresa), ma con molteplici raffigurazioni simboliche:

"Un rampollo nascerà dal tronco di Jesse,  
un virgulto spunterà dalle sue radici ...

Percuoterà il violento con la verga della sua bocca;  
con il soffio delle sue labbra ucciderà l'empio.  
Fascia ai suoi lombi sarà la giustizia,

cintura dei suoi fianchi la fedeltà.  
 Il lupo dimorerà insieme con l'agnello,  
 la pantera si sdraierà accanto al capretto,  
 toro e leoncello pascoleranno insieme;  
 un ragazzino li guiderà ...

In quel giorno avverrà:  
 la radice di Jesse si ergerà a vessillo per i popoli,  
 le genti la cercheranno con ansia;  
 la sua dimora sarà gloriosa".

(ISAIA)

L'utopia escatologica che profetizza un rinnovamento globale del mondo terreno, può legarsi a concezioni e movimenti millenaristici, cioè alla credenza di un imminente rinnovamento dei tempi; ad esempio L'Età dello Spirito di Gioacchino da Fiore (1132-1202) secondo cui, prima dell'ESCATON (compimento finale) trascendente, ultraterreno, ve ne sarà uno storico che aprirà la nuova era. Il millenarismo, proprio perchè fondato sulla certezza profetica della vicina pienezza dei tempi, può diventare forte stimolo alla azione di movimenti di massa; non solo perciò desiderio, speranza e fede, ma anche, nei fatti, potente spinta all'azione collettiva verso una completa rigenerazione delle strutture sociali.

### c) Utopia assoluta

Mantiene alcuni caratteri delle precedenti, in quanto anch'essa non è opera dell'uomo ma di forze più o meno misteriose ("scherzi di natura", magia, ecc.). Dal mitico-religioso si passa al fiabesco. L'utopia assoluta è legata, più che alla nostalgia o alla credenza, alla fantasia. Sul piano temporale si passa dall'"inizio dei tempi" (o dalla "fine") dei casi precedenti, all'"eterno presente", più vicino all'utopia classica (per il resto ne siamo comunque decisamente lontani).

La si ritrova frequentemente nelle tradizioni e narrazioni popolari, soprattutto di origine medievale: il Paese di Cuccagna, oppure quello di Bengodi ad esempio; il lavoro, il dolore e gli affanni sono banditi e la natura realizza immediatamente ogni desiderio umano. La definiamo assoluta in quanto del tutto irrealizzabile, basandosi sulla trasgressione aperta di leggi fisiche, biologiche, ecc.. Di tale trasgressione non viene data normalmente alcuna plausibile spiegazione (diversamente, per esempio, dalle "trasgressioni" che ritroviamo nella fantascienza).

Può sembrare una pura evasione dal reale; vi è però molto spesso, in queste narrazioni, un aspetto apertamente ironico, unitamente ad

uno implicitamente polemico.

Vediamo, per esempio, il paese di Bengodi, narrato da Maso, nella novella di Boccaccio:

"terra... nella quale si legano le vigne con le salsiccie ... ed arevi una montagna tutta di formaggio parmigiano grattugiato, sopra la quale stavano genti che niuna altra cosa facevan che far maccheroni e raviuoli e cuocerli in brodo di capponi, e poi gli gittavan quindi giù, e chi più ne pigliava più se n'aveva: e in presso correva un fiumicel di vernaccia, della migliore che mai si bevve, senza avervi entro gocciol di acqua..."

Disse allora Calandrino: "Fostivi tu mai?"

A cui Maso rispose: "Di tu se io vi fu mai? Sì vi sono stato così una volta come mille."

Disse allora Calandrino: "E quante miglia ci ha?"

Maso rispose: "Haccene più di millanta, che tutta notte canta."

(DECAMERON, VIII, 3)

Diversamente dall'Eden o dall'Età dello Spirito, il paese di Bengodi è un "non-luogo"; è evidente che il lettore non è assolutamente indotto a crederne l'esistenza; solo lo sciocco Calandrino vi presta fede.

Vi è cioè una tale (ed impossibile) discrepanza fra piano del reale e utopia assoluta che la narrazione si gioca appunto tutta su questo scarto: "dove nessuno ha bisogno di lavorare" richiama subito il sottinteso "mentre qui da noi invece ...". Vi si esprime perciò, oltre all'aspetto fiabesco ed ironico, uno polemico, di ribellione popolare nei confronti del mondo in cui si è immersi. Vi è infine un altro aspetto: il richiamo al Paradiso cristiano unitamente ad una sua trasfigurazione molto terrena: in un'epoca dove la sofferenza socialmente più sentita è la fame, il luogo perfetto, ideale, il paradiso così come lo si vorrebbe, diventa soprattutto il luogo dove si mangia e si beve ogni ben di Dio senza fatica e lavoro.

Elementi di utopia assoluta li possiamo ritrovare in molte opere, sia utopistiche che fantastiche (per esempio nel sottogenere fantastico dei "viaggi immaginari"); l'esplicita violazione delle leggi naturali vi assume, come abbiamo visto, quasi sempre una vena ironico-satirica. Possiamo fra l'altro ricordare gli Uccelli di Aristofane, Una storia vera di Luciano, I viaggi di Mandeville, I viaggi di Gulliver di Swift, ecc..

d) Utopia classica

Possiamo considerarla come il "modello centrale" intorno a cui ruotano le numerose varianti successive; ha trovato, come abbiamo visto, la sua piena realizzazione con More.

L'Utopia classica è rappresentata per lo più da un'isola o da una città o, ancora meglio, da una città su di un'isola. È separata cioè in modo netto dal mondo del lettore, in un esplicito "non-luogo" che, in un'epoca in cui le scoperte geografiche e i mezzi di comunicazione non hanno ancora reso perfettamente conoscibile a distanza ogni angolo del pianeta, viene collocato in un ambito geografico (l'Oceano Indiano, il sud dell'Atlantico ecc.) letterariamente plausibile e a cui si arriva dopo un lungo viaggio. Dal punto di vista temporale è contemporanea sia allo scrittore che al lettore: è cioè collocata in un "eterno presente" privo di storia, privo di relazioni con il nostro tempo, la nostra storia. Dice Baczkó:

"Nella struttura del racconto il tempo-spazio richiesto dal lungo viaggio assume una duplice funzione: tutte le avventure servono soltanto a sottolineare che il mondo che sta per essere scoperto dal viaggiatore è spazialmente isolato dalla sua terra natale, e pertanto dall'universo culturale e sociale dei lettori. La rottura topografica segna parimenti una cesura nel tempo: il paese immaginario non ha conosciuto la storia che era quella dei lettori, la nostra. A mano a mano che il racconto procede, queste cesure si fanno viepiù manifeste: sono condizioni di esistenza del paese immaginario. Dopo lo sbarco, avviene il primo incontro con gli indigeni, anch'esso più o meno ricco di avventure legate principalmente alle difficoltà di comunicazione: gli abitanti della terra sconosciuta parlano infatti una lingua altrettanto sconosciuta ai bravi viaggiatori, primo segno della loro diversità. Segue l'argomento essenziale dell'opera: una lunga descrizione della città, che si rivola ad un tempo modello ed esempio di alterità, o, se si preferisce, tanto più modello quanto più essa incarna la radicale alterità rispetto alle istituzioni politiche e sociali, ai costumi, alla religione, che sono quelli del narratore e, pertanto, del lettore."

Il contenuto è prevalentemente socio-politico, anche se non mancano tutta una serie di altri aspetti (moralì, religiosi, tecnologici, architettonici e urbanistici, ecc.). L'elemento essenziale è quello della trasparenza dei principi su cui la società si basa e della coerenza con cui sono realizzati:

"La scoperta di questa società è duplice: da un lato spesso un "venerabile vegliardo", oppure un magistrato, s'in-

carica di spiegare al narratore i principi sui quali è basata la città; dall'altro il narratore stesso vede come i suoi principi sono realizzati. Il racconto sfrutta quindi il gioco inerente alle idee-immagini, al fine di porre in particolare evidenza la trasparenza voluta e affermata come principio e tratto distintivo della nuova società. La società diversa è appunto quella che non dissimula nulla dei propri meccanismi e dei propri ingranaggi, contrariamente all'opacità delle società fino allora conosciute. Al limite, ciascun dettaglio visto e raccontato non è altro che un simbolo, mentre tutti insieme costituiscono segni aventi un solo significato: la rappresentazione globale della città nuova."

Rispetto alle tipologie precedentemente analizzate abbiamo qui una separazione netta: il paese di Utopia non è opera divina, soprannaturale, ma puramente umana; la sua fondazione è opera di un uomo (Utopo) che non ha fatto che utilizzare le capacità della ragione. Come l'utopia mitica era propria del mondo greco-romano, e quella escatologica di quello medievale, l'Utopia classica è propria del mondo moderno, soprattutto rinascimentale, della sua fede nella forza e nelle capacità dell'uomo; essa è sì collocata nell'immaginario (nel "non-luogo"), ma rappresenta anche non una "vana fantasia" ma un "possibile". Come il "filosofo" usando la ragione l'ha costruita e descritta analiticamente, così gli uomini, usando le forze del bene e della ragione, potrebbero effettivamente costruirla su questa terra.

"Niente di più serio che inventare una rappresentazione della società, e addirittura della miglior società possibile, la comunità della felicità attuata. La "convenzione utopica" implica un'attività intellettuale affermantesi come autonoma, nel senso che essa riceve la propria legittimazione unicamente da se stessa, dalla sua ricerca disinteressata del vero, del buono, e del bello. Nell'Utopia i narratori, si tratti di Moro o di Itlodeo, non raccontano un mito né si richiamano a una verità rivelata. Non sono né profeti né illuminati, ma "filosofi" che inventano, che col loro lavoro intellettuale costruiscono delle rappresentazioni, degli artefatti. La loro attività ricalca quella di Utopo, che non ebbe neppure lui offerta o da Dio o dalla natura l'isola dell'Utopia. Il suo atto di tagliare l'istmo è doppiamente simbolico. Non solo perché in tal modo isola la sua città dal mondo, ma altresì perché l'Utopia si presenta quindi come opera schiettamente umana razionalmente costruita, come trasformazione della natura ad opera della cultura. La miglior comunità non ha altra legittimazione di quella della razionalità del progetto che l'ha fondata e che

é conforme alle finalità stesse della natura umana. Quindi tale rappresentazione razionalmente costruita costituisce un'alternativa, certo fittizia, ma comunque alternativa, alle società che si sottraggono a tale legittimazione. L'immaginazione sociale guadagna dunque in indipendenza per rapporto a ogni realtà trans-storica o preistorica, per rapporto al sacro e al mito. In altre parole, le condizioni di possibilità dell'invenzione del paradigma utopico sono definite dall'emergenza di un luogo specifico ove si colloca l'intellettuale che rivendica il proprio diritto di pensare, immaginare e criticare il sociale e, in particolare, il politico. Questo diritto e questo potere sono appunto legittimati soltanto dal suo statuto di intellettuale, di colui, cioè, la cui immaginazione medesima é alimentata e guidata dal razionale, dal sapere di cui egli é detentore."

(B. BACZKO)

#### e) Utopia etnografica o naturalistica

Il viaggio questa volta ci porta non in una città, ma presso un popolo felice che vive in perfetto accordo con la natura senza alcun bisogno di istituzioni politiche e legislative (o comunque con istituzioni ridotte al minimo). La natura "benigna" permette loro di rifornirsi di tutto quanto abbisognano con pochissimo sforzo. Questo tema, dell'utopia naturalistica pre-urbana dove la terra é "ricca di doni", é presente nelle utopie ellenistiche di Teopompo (la Terra di Merope), Ecateo (la Terra degli Iporborei), Evemero (la Terra di Pancaia) e Giambulo (l'Isola del Sole). Ad esempio:

"Gli abitanti di Pia (nella Terra di Merope) vivono in pace con grandi ricchezze; raccolgono i frutti della terra senza bisogno di aratri e di buoi, poiché essi non hanno necessità di coltivare e seminare".

(TEOPOMPO)

L'antecedente letterario lo ritroviamo nella terra dei Feaci dove spira costantemente lo Zefiro e le piante fruttificano in continuazione in ogni stagione (Odissea, VII).

Si tratta evidentemente di un richiamo all'utopia mitica, edenica, alla fertilità spontanea dell'età aurea.

Dobbiamo cogliere però alcune differenze: innanzitutto l'utopia etnografica non é più collocata alle origini, ma nel presente, nell'"eterno presente" del luogo fantastico, dell'isola irraggiungibile. Spesso l'aspetto edenico (come la presenza di "paradossi" di natura che ricordano l'utopia assoluta) costituisce solo un travestimento

letterario per un altro discorso: il ritorno a costumi morali e sociali naturali, incontaminati, propugnato dalle filosofie eclettiche (in particolare dall'asse cinico-stoico).

E' con un significato analogo che l'utopia etnografica rifiorirà con l'illuminismo, coniugandosi con il mito del "buon selvaggio" e la ipostatizzazione di uno "stato di natura" antecedente al contratto sociale.

Gli aspetti mitici (la fertilità naturale) o fiabeschi (i "paradossi" di natura, ecc.) sono allora solo strumenti letterari; il contenuto é un altro: la costruzione, al di là della finzione letteraria, di un modello di società "trasparente", basata su pochi, semplici e spontanei (naturali) principi etico-sociali. Non siamo perciò molto distanti dall'utopia classica. Come esempi possiamo ricordare La Terra Australe di G. De Foigny, Il popolo dei Trogloditi nelle Lettere Persiane di Montesquieu, e La Scoperta Australe di Retif De La Bretonne.

#### f) Utopia libertina

Si tratta, per lo più, di una variante della presente.

Il libero amore e la polemica contro la famiglia sono presenti in molti testi utopistici. In alcuni di questi, soprattutto del periodo illuministico, sotto l'influsso del mito del buon selvaggio libero e felice, il "luogo" dell'utopia, il paese "secondo natura" dove vivono le popolazioni incontaminate dai vizi della civiltà, diventa soprattutto il luogo del "libero amore", della sessualità liberata dalle norme restrittive e dai pregiudizi moralistici.

Il tema é molto spesso presente anche nell'utopia naturalistica; quello che cambia é soprattutto il centro dell'attenzione: non tanto le norme etico-politiche, ma le norme etico-sessuali.

Si possono ricordare "I gioielli indiscreti" di Diderot, oppure i viaggi di Sainville nel regno del Male (Butua) e nell'isola felice di Tamoè in "Aline e Valcour" (romanzo filosofico del Marchese de Sade).

Ad esempio nell'Isola (non meglio definita) di cui si parla nei Gioielli Indiscreti (cap. XVIII e XIX), le cerimonie religiose hanno come scopo fondamentale quello di individuare gli accoppiamenti più congeniali sulla base delle forme e della potenza sessuale misurata tramite appositi termometri.

"Se una ragazza é zelante in questo esercizio, diciamo che é pia: é edificante. Il che dimostra, o straniero" soggiunse fissandomi "come tutto é opinione e pregiudizio! Nel tuo paese, chiamano delitto quello che nel nostro paese viene considerato un atto gradito alla Divinità. Da noi, verrebbe preso come un presagio funesto il fatto che una fanciulla arrivi a compiere tredici anni senza essersi mai accostata agli altri. I suoi genitori, per questo motivo, le farebbero giusti ed energici rimproveri."

(D. Diderot)

#### g) Utopia spaziale

Collocata nello spazio extraterrestre, può esser popolata da qualsiasi tipo di esseri viventi (umanoidi, animali umanizzati, esseri giganteschi o microscopici, ecc.). Non é molto differente dai paesi che si incontrano nei "viaggi immaginari" per cui può essere affine all'utopia assoluta, oppure a quella etnografica, qualora la narrazione "straordinaria" rappresenti un puro travestimento letterario per rappresentare modelli positivi (o negativi) di società. E' invece nettamente distinta dalla fantascienza per l'assenza dello aspetto tecnologico-scientifico, nonché di spiegazioni plausibili dei "paradossi" della narrazione, dei mezzi di navigazione spaziale, ecc..

Un antecedente possiamo trovarlo negli Uccelli di Aristofane; alcuni esempi che possiamo ricordare sono: Il mondo della Luna in Una Storia Vera di Luciano o, altra opera dello stesso autore, Icaro-menippo; Gli Stati e Imperi della Luna di Cyrano de Bergerac; il Somnium di Keplero (dove il viaggio sulla luna avviene in sogno grazie al trasbordo di demòni); L'uomo sulla Luna di W. Godwin (qui il nostro satellite viene raggiunto tramite una zattera trainata da cigni selvatici); Micromega di Voltaire, ecc..

#### h) Utopia metafisica

E', per certi versi, affine all'utopia escatologica; o meglio, ne rappresenta una variante non religiosa ma filosofica (ontologica). L'utopia realizzata corrisponde al compimento finale dell'essere umano e naturale, rappresenta il ricongiungimento con l'Assoluto. In questa evoluzione verso la realizzazione totale dell'essere (evoluzione che il filosofo scopre "leggendo" lo statuto ontologico dell'uomo nel mondo) il singolo uomo si ricongiungerà con la specie, le diverse specie si fonderanno con l'Assoluta.

L'esempio classico di utopia metafisica lo abbiamo con "Il vero sistema o la chiave dell'enigma metafisico e morale" (1761-62) di Dom Des-Champ.

La società ideale non é il "non-luogo" immaginario (isola, ecc.), ma é individuata nel futuro come piena e necessaria realizzazione dell'essere dell'uomo e della storia. Inizialmente l'umanità viveva nello stato selvaggio (lo stato della disunione); si é poi passati allo stato delle leggi (lo stato dell'estrema disunione nella unione) dove l'unione richiede strutture esterne (politica, giuridica, statali, religiose, ecc.) per mantenersi; si passerà infine allo stato dei costumi (lo stato di unione senza disunione) dove gli uomini si fonderanno in uno stato etico di assoluta eguaglianza, senza gerarchie o strutture, senza proprietà né famiglia, senza costrizioni, norme, religione: tutto si regolerà spontaneamente in perfetta armonia. In questo modo "l'uomo;nuovo" si fonderà con la specie che a sua volta verrà a ricongiungersi con l'Assoluto, inteso come totalità naturale. Dice Baczo:

"La soluzione dell'enigma metafisico dà pertanto luogo ad una sorta di materialismo mistico o, se si preferisce a un misticismo materialista. In effetti si ritrova nel "vero sistema" l'aspirazione paradossale di un mistico: ottenere la realizzazione dell'individuo e della sua persona tramite il suo annullamento, il suo riassorbimento nell'assoluto. E tuttavia, per questo benedettino ateo e ribelle, tale assoluta non é altro che "l'aggregato di tutti gli esseri sensibili", dei corpi materiali, ed é solo qui, sulla terra, in una comunità ideale che si fonde con la Natura che l'uomo può superare se stesso. La visione utopistica é quindi spinta fino al punto in cui si confonde con un processo metafisico, ma, nel medesimo tempo, é proprio l'aspirazione verso l'utopia a rivelarsi forza motrice della ricerca e dello slancio metafisico. L'utopia concretamente realizzata ha così il compito di soddisfare la sete di assoluto."

Utopie analoghe (prospettanti un progresso umano culminante nella perfezione assoluta: eternità, superamento della materialità, ecc.) possiamo ritrovarle, anche se in un ambito più letterario che filosofico, nell'Utopia moderna di Welles, in Ultimi e primi uomini di Stapledon oppure in Ritorno a Mathusalem di Shaw.

#### i) Fanta-utopia o Utopia temporale

Lo scarto non é più spaziale (il qui del lettore e il là del "non-luogo"), ma temporale. L'utopia é cioè collocata nel futuro, nel

nostro futuro, senza però assumere l'aspetto escatologico o metafisico (intervento soprannaturale, fine dei tempi, rigenerazione totale, ecc.). Il futuro è qui un futuro possibile, uno dei nostri possibili futuri, mentre quello escatologico (o metafisico) rappresenta il futuro necessario. La fanta-utopia rappresenta cioè una delle possibili vie di uscita dall'attuale situazione.

Il viaggio questa volta è un viaggio nel futuro che normalmente prende la forma del sogno (o da Wells in avanti della macchina del tempo). Il viaggio nel futuro ci permette di leggere il presente come contenente una prospettiva possibile, e ci può anche spingere ad agire verso questa prospettiva, a far emergere questa via di uscita (può assumere cioè una valenza esortativa, al limite propagandistica, come avverrà per alcune di queste fanta-utopie dei socialisti utopistici dell'ottocento).

Secondo Baczo, questa collocazione dell'utopia nel futuro (che lui, con una diversa terminologia chiama U-CRONIA; qui per ucronia si intenderà invece una tipologia differente come vedremo fra poco) nasce con l'illuminismo parallelamente al decadere del paradigma classico di utopia:

"Nel corso del XVIII secolo, e in particolare nella sua seconda metà, si profila sempre più nettamente la tendenza ad abbandonare i paradigmi del discorso utopico, fino allora dominanti: quello dell'utopia narrativa, del racconto utopico, e quello del progetto di legislazione ideale, di costituzione modello concepita per una società astratta. Mutamento che va di pari passo con un altro. Non è più lo spazio ma il tempo a diventare il luogo di investimento massimale dell'utopia. Le idee-immagini utopiche si spostano verso la storia, la quale diviene così il "luogo di ancoramento e di lavoro utopico" (Goulemot 1979, p.454). In altri termini, e servendosi, in mancanza di meglio, di un neologismo, si dirà che si constata la storizzazione dell'utopia. Questa tendenza è riscontrabile altresì nell'utopia narrativa, come testimonia il romanzo utopico di Mercier "L'an 2440". Lungi dall'essere un capolavoro, questo libro non fa spicco né per la sua originalità né per la sua ricchezza dal punto di vista politico o sociale. Conobbe tuttavia un autentico successo, e non è escluso che, proprio a motivo della sua mediocrità letteraria, certi temi emergano in modo particolarmente netto. Lo schema del racconto muta pur conservando i suoi legami col viaggio immaginario. Il narratore si addormenta e fa un sogno che lo sposta nel tempo, ed egli si ritrova, in età di settecento anni, in una città non diversa da quella ove s'era addormentato: Parigi. Eppure è una città nuova, profondamente trasformata, e nuovo è altresì il mondo ch'egli scopre. Il lettore allora ha diritto a una descrizione circostanziata, simile a quelle che s'incontrano negli altri

romanzi utopici, descrizione di una società nuova, armoniosa, trasparente e razionale, dei suoi costumi, istituzioni, urbanistica, ecc.. L'u-topia si vede così trasformata in u-cronia: l'altrove sociale, la società diversa non è più situata in uno spazio, ma in un tempo immaginario. Inoltre la città dell'anno 2440 non si trova in un futuro qualunque, ma nel futuro scaturito dal progresso intellettuale e sociale. E' il progresso che comanda la rappresentazione del tempo, e ad esso è da ascrivere il contrasto tra il futuro e il presente. Il tempo-progresso si è incaricato di realizzare le idee più avanzate del presente, considerate dai contemporanei come altrettante chimere, e di trasformare così il sogno in realtà."

Oltre a Mercier, possiamo ricordare in particolare due romanzi socialisti della fine dell'800: Guardando indietro (2000-1887) di E. Bellamy e Notizie da Nessun luogo di W. Morris, nel quale, come dice il sottotitolo ("ovvero un'epoca di riposo") il "non-luogo" è appunto il futuro, di Londra, allorquando nel Tamigi saranno tornati a nuotare i salmoni.

#### 1) Programma Utopico

Lo spastamento dallo scarto spaziale allo scarto temporale può anche abbandonare il travestimento letterario e presentarsi in modo esplicito come progetto globale di una società diversa contrapposta a quella attuale. E' quello che, nel linguaggio politico, viene definito come programma di massima. Non tutti i programmi (anche se di massima, cioè a lungo termine) hanno però il carattere dell'utopia, del pensiero utopistico. Ricordando Baczo:

"Non esiste utopia senza rappresentazione globale, idea-immagine di una società diversa, opposta alla realtà sociale esistente, alle sue istituzioni, ai suoi riti, ai suoi simboli dominanti, ai suoi sistemi di valori, di norme, di divieti, alle sue gerarchie, ai suoi rapporti di dominio e di proprietà, all'ambito che essa riserva al sacro, ecc.. In altri termini, non esiste utopia senza una rappresentazione totalizzante e distruttiva dell'alterità sociale".

Il programma utopico cioè, diversamente dagli altri programmi politici, si pone come totalmente altro nei confronti della società esistente, giungendo contemporaneamente come progetto alternativo e come critica radicale alla società data. Si tratta comunque di una forma di pensiero utopistico che, diversamente da quanto avviene generalmente per le utopie letterarie, si collega al pensiero (e talora all'azione) politico in forma diretta, non mediata dalla finzione letteraria.

Il primo esempio lo abbiamo nella Repubblica di Platone. Altri esempi li troviamo nel Codice della natura di Morelly, nei capitoli centrali della Congiura degli Eguali detta di Babeuf stesa da Filippo Buonarroti, e in numerose opere dei socialisti utopistici ottocenteschi.

#### m) Ucronia

Anche qui lo scarto è temporale anche se la differenza non è tra il prima e il dopo ma tra una serie temporale (storica) e un altro tempo (un'altra serie storica). Questa alterità temporale può estendersi sia al passato che al presente e al futuro. Il termine è stato foggato dal filosofo neokantiano Charles Renouvier nel 1876 con la pubblicazione di "Ucronia (l'utopia nella storia). Sommario apocrifo dello sviluppo della civiltà europea come non è stata e come avrebbe potuto essere". Non è questa la prima ucronia ma viene qui indicata, per la prima volta, in modo preciso con questo nome, un'opera di "storia immaginaria" in cui avvenimenti storici universalmente noti vengono negati e sostituiti con altri unitamente alle conseguenze che sgorgano da questa reinventata situazione storica.

Lo scopo è allora quello di mostrare un'altra storia possibile (positiva o negativa) rispetto quella in cui siamo collocati; lo "scarto" permette di leggere la nostra storia (e analogamente il nostro presente e il nostro futuro) con occhi diversi, non solo come ciò che è stato, che è, ma anche come ciò che avrebbe potuto non essere o essere diversamente.

La struttura logica è quella di uno o più condizionali contraffattuali (se fosse accaduto quello che non è accaduto, allora, ...; oppure, se non fosse accaduto quello che è accaduto, allora ...). Nella struttura letteraria il condizionale contraffattuale viene spesso sostituito dall'apocrifo, dal "documento riscoperto" che scarta dalle (contraddicce le) conoscenze storiche del lettore. La metodologia è del tutto simile a quella dell'universo parallelo (universo spazio-temporale contiguo) nella narrativa fantascientifica; questa "figura" si ricollega alla "teoria del Continuum spazio-temporale".

"Si ipotizza l'esistenza, accanto a quello conosciuto, di universi contigui. Questi sono praticamente infiniti, di modo che ogni stato, essenza o situazione teoricamente immaginabile esiste realmente da qualche parte, nella continuum spazio-temporale. Non ne abbiamo conoscenza diretta, suggerisce il discorso fantascientifico, se non per l'im-

provviso quanto accidentale verificarsi del warp (in inglese, la curvatura del legno), falla o distorsione spazio-temporale. Grazie al verificarsi del warp, si può essere scaraventati in un universo parallelo al nostro, in cui possiamo ritrovare noi stessi o dobbiamo riprendere il posto del nostro alter ego".

(F. FERRINI)

Tra le ucronie, oltre a quella del Renouvier, possiamo ricordare quelle di: J. B. PERES (Come e perchè Napoleone non è mai esistito, Grande Errore, fonte di un infinito numero di lampanti errori del XIX secolo; 1872), Louis Geoffroy (Napoleone apocrifo. Storia della conquista del mondo e della monarchia universale, 1812-1832; prima edizione 1836), vari autori che nel 1931 a New York, sotto la direzione di Sir J. Collings Squire, raccolsero molti saggi pseudo-storici (Se, o la storia riscritta) tra i quali fu più volte ripubblicato e riscritto quello di W. S. Churchill (Se il generale Lee non avesse vinto a Gettysburg), R. Robban (Se la Germania avesse vinto ...; 1950). Possiamo infine ricordare l'opera fantascientifica di N. Spinrad; "Il Signore della Svastica" (opere attribuita allo scrittore di fantascienza di origine tedesca, emigrato negli Stati Uniti, negli anni '20, Adolf Hitler).

#### n) Utopia Negativa (detta anche anti-utopia, contro-utopia, distopia).

"Le utopie appaiono oggi assai più realizzabili di quanto non si credesse un tempo. E noi ci troviamo attualmente davanti a una questione ben più angosciata: come evitare la loro realizzazione definitiva? ...Le utopie sono realizzabili. La vita marcia verso le utopie. E forse un secolo nuovo comincia; un secolo nel quale gli intellettuali e la classe colta penseranno ai mezzi d'evitare le utopie e di ritornare a una società non utopistica, meno "perfetta" e più libera".

(NICOLA BERDIAEV)

E' con questa citazione che inizia l'opera di A. Huxley, Il mondo nuovo (1933), l'opera che costituisce il modello fondamentale di questa tipologia che ha assunto i caratteri di un vero e proprio genere letterario.

Anche nella distopia la sfasatura si gioca sul tempo, con la differenza fondamentale che in questo caso il rapporto realtà/utopia è invertito. L'Utopia non rappresenta più il tempo-luogo cui si aspira ma irrealizzabile (il "nessun-luogo" appunto), il modello ideale, ma il "tempo che incombe"; il futuro che ci sovrasta e che

può "pioverci addosso".

Si tratta, in genere, di un futuro disumanizzato dove, grazie al "progresso" tecnologico e/o ad un potere "rivoluzionario" instauratosi da tempo, l'uomo è privato di qualsiasi libertà e sottoposto a istituzioni di controllo totale (come nell'altro grande romanzo anti-utopistico: "1984" di G. Orwell), oppure dove l'uomo stesso, con tutte le sue caratteristiche individuali è stato programmato e prodotto dall'industria di Stato: l'uomo in bottiglia ne "Il Mondo Nuovo" di Huxley. Questo "futuro che incombe" non funge più da paradigma, da modello cui il presente si deve adeguare; è semmai il presente, la realtà attuale (le anti-utopie sono tipiche del XX secolo) che contiene al suo interno -anche se come linea di tendenza e a scala ancora ridotta- gli elementi fondamentali che servono a modellare questa utopia disumanizzante.

L'anti-utopia viene allora a costituire non tanto una critica globale ad ogni utopia (Popper), ma, in primo luogo, una critica della realtà presente, delle sue tendenze più totalitarie e disumanizzanti, rappresenta cioè uno strumento critico di difesa nei confronti del presente che ci mette in guardia contro certe sue possibili evoluzioni.

L'utopia negativa inoltre supera una serie di convenzioni letterarie tipiche del genere utopistico (ad esempio la figura del "viaggio", del personaggio-narratore che funge da intermediario fra il lettore e il "non-luogo" ma che non interviene attivamente nella situazione descritta ecc.)... Si ha cioè nelle utopie-negative il recupero di una serie di elementi della narrativa in senso proprio (ad esempio una sequenza di avvenimenti che porta il personaggio da sostenitore ad avversario "del sistema" ed infine a vittima).

Si può dire che l'utopia negativa chiude il genere letterario dell'utopia ed apre la strada a quello della "scienze-fiction".

L'aspetto "romanzesco", l'emergere di elementi narrativi più efficaci non deve però farci ritenere la contro-utopia una semplice "letteratura di evasione"; si tratta in primo luogo del rinnovarsi, in una situazione differente qual è quella del mondo industrializzato contemporaneo, del pensiero utopistico come pensiero critico.

"Romanzi anticipatori, certo, che giocano liberamente con elementi fantascientifici. Ma, non diversamente dalle utopie, anche le antiutopie costituiscono soprattutto una testimonianza preziosa intorno alle speranze, alle angosce e alle idee fisse del loro tempo. I due romanzi sono infatti particolarmente notevoli perché si mostrano ossessionati dalle promesse del futuro. Il monito non interessa

solamente il mondo a venire, anticipato dal racconto, e nel quale il lettore fin troppo facilmente riconosce un prolungamento immaginario del proprio mondo. Tramite il gioco di specchi tra il futuro immaginato e il presente conosciuto, le antiutopie rimettono in discussione il ruolo assunto dalle utopie nel mondo contemporaneo, prima ancora che abbiano trovato attuazione. In altre parole, non si tratta soltanto di rimettere in questione il futuro promesso, ma anche, se non soprattutto, di demitizzare le promesse del futuro che operano in profondità nel presente."

(B. BACZKO)

#### 4) La mentalità utopica

L'utopia non è comunque né solo né essenzialmente un genere letterario; essa costituisce una forma fondamentale di pensiero che opera sia al livello dell'individualità umana, che nella realtà storica.

In questo senso K. Mannheim parla di "Mentalità utopica", contrapponendo utopia ad ideologia. Se l'ideologia ha come caratteri fondamentali l'irrealizzabilità e la difesa dell'esistente, la mentalità utopica contraddice la realtà e tende nella pratica effettiva a distruggere l'ordine prevalente, assumendo una funzione rivoluzionaria:

"Una mentalità si dice utopica quando è in contraddizione con la realtà presente. (...) Tuttavia non considereremo come utopico ogni stato della coscienza che contrasta e trascende la realtà immediata. Utopici possono invece considerarsi soltanto quegli orientamenti che, quando si traducono in pratica, tendono, in maniera parziale o totale, a rompere l'ordine prevalente. (...) In ogni periodo della storia vi sono state idee trascendenti l'ordine esistente, ma esse non assolvevano la funzione di utopie: esse costituivano piuttosto, nella misura in cui erano armoniosamente e organicamente integrate con la visione prevalente nell'epoca e non suggerivano possibilità rivoluzionarie, le ideologie più adeguate del periodo. Finché l'ordine medievale, organizzato su basi clericali e feudali, fu capace di situare il suo paradiso fuori della società, in una sfera sovramondana che trascendeva la storia e attenuava le sue punte rivoluzionarie, l'idea del paradiso rimase ancora un elemento essenziale della società medievale.

Soltanto quando certi gruppi sociali trasferirono queste aspirazioni nella propria condotta e cercarono di realizzarle, queste ideologie si tramutarono in utopie. Se chiamiamo ogni ordine sociale "topia" (dalla parola greca topos), queste aspirazioni che assolvono una funzione rivoluzionaria divengono utopie."

Secondo Mannheim nell'età moderna si sono avute quattro fonda-

mentali forme di mentalità utopica, collegate ad altrettante forme di sommovimento sociale:

- a) Il Chiliasmo (millenarismo) orgiastico degli Anabatisti; espressione delle classi subalterne dell'Europa pre-industriale.
- b) L'idea liberale-umanitaria espressione della borghesia antif feudale.
- c) L'ideale conservatore che costituisce la "contro-utopia" delle vecchie classi dominanti in risposta allo spirito rivoluzionario liberale.
- d) L'utopia socialista-comunista che assume l'ideale dell'uguaglianza liberale con una funzione anticapitalistica esprimendo l'ascesa della classe operaia.

Sempre secondo Mannheim nell'età contemporanea, sia per la parziale realizzazione delle idee utopiche liberali e socialiste-comuniste, sia per l'emergere di forme di pensiero anti-utopico (il positivismo e i suoi sviluppi, la sociologia funzionalista ecc.) sta avvenendo un declino non solo dell'ideologia, ma anche della stessa mentalità utopica con prospettive che così vengono descritte:

"Laddove il declino dell'ideologia rappresenta una crisi solo per certi strati e l'obiettività che deriva dallo smascheramento delle ideologie comporta una maggiore autoconsapevolezza della società nel suo complesso, la completa sparizione dell'elemento utopico dal pensiero e dalla prassi dell'individuo verrebbe a dare alla natura e allo sviluppo dell'uomo un carattere radicalmente nuovo. La scomparsa dell'utopia porta ad una condizione statica in cui l'uomo non è più che una cosa. Ci troveremmo allora dinanzi al più grande paradosso immaginabile, al fatto, cioè, che l'individuo, proprio in quanto ha conseguito il massimo livello di razionalità nel controllo della realtà, resta senza ideali e diviene una pura creatura impulsiva. Così, dopo un lungo e tortuoso, ma eroico sviluppo, giunto al punto più alto di consapevolezza, quando la storia cessa di essere un cieco destino e sempre più diviene una nostra creazione, l'uomo verrebbe a perdere ogni volontà di dare un senso alla storia e, pertanto, ogni capacità di intenderla."

##### 5) Utopico e utopistico

Come abbiamo visto Mannheim parla di mentalità utopica e non utopistica; è infatti invalso l'uso di assegnare a "utopistico" una accezione negativa riferendolo a concezioni che de-

formano il senso e il valore dell'operazione utopica privandola della sua forte carica di innovazione sociale basata sulla definizione di un "non-luogo" verso cui è possibile e si vuole tendere. Tale "non-luogo" è sì prefigurato da certe tendenze in atto (non è pura fantasia), ma non è nemmeno puramente e completamente predeterminato da queste tendenze che operano nella realtà.

Utopistico è quindi qualcosa che è del tutto astruso ed irrealizzabile, oppure, dal lato opposto, che è immediatamente operativo (ingegneria utopistica) ed inseribile nel reale, ma senza capacità di trasformazione sul piano generale. Utopico è invece ciò che esprime la carica rivoluzionaria dell'utopia che così era stata definita da Tilger:

"L'utopia che sola merita questo nome è un irreale sì, ma un irreale che nasce dalla realtà per il fatto stesso di negarla e ritorna alla realtà perché è forza che trasforma la realtà per renderla simile a sé. L'utopia dunque non è fantasticheria pura: è opera di fantasia perché è negazione della realtà e solo la fantasia può negare la realtà, ma è negazione determinata di una determinata realtà, e negazione non puramente negativa."

##### 6) Lo Spirito dell'Utopia

L'opera di E. Bloch riprende il tema del rapporto fra utopia e mondo contemporaneo, in particolare in relazione alla realtà del "socialismo realizzato", dell'"utopia incarnata" dei paesi dell'Est Europeo.

È compito specifico della filosofia, dice Bloch, impedire il tramonto dell'utopia rompendo ogni subordinazione con la realtà.

Per ottenere questo bisogna liberarsi dalla filosofia del passato chiusa nel principio di identità (A=A), chiusa nel "già stato". La nuova filosofia trasforma il principio di identità in questo modo:

"A= non-ancora A"

"Pensare significa oltrepassare" dice Bloch, e non contemplare, perché non si può contemplare se non ciò che è già avvenuto.

"La filosofia o avrà coscienza del domani e sapienza della speranza, prendendo partito per il futuro, o non avrà più alcuna conoscenza."

Il futuro, l'utopia è infatti qualcosa di reale, di concreto, è, come dice Bloch, utopia concreta per il suo continuo farsi realtà, farsi materia:

"L'utopia concreta è tale perchè si è mediata con la materia nel suo processo storico. Ed essa è utopia reale nel mondo perchè la materia del mondo stesso non si è ancora conclusa, perchè il processo di questa materia non è nè vano (cosa che soffocherebbe l'utopia) nè già acquisito (cosa che svuoterebbe l'utopia)."

Lo Spirito dell'utopia si basa allora non sul certo (certo è solo ciò che è già avvenuto) ma sul Principio della Speranza.

"Noi non abbiamo alcuna sicurezza; non abbiamo che la speranza."

Vi sono però "realtà" che sembrano chiudere lo spazio ad ogni speranza (parliamo del "socialismo reale"); è necessario allora prender posizione netta staccandosi da ogni "giustificazione", da ogni subordinazione al reale proprio dei filosofi contemplativi:

Lukacs nel '56 aveva affermato con un "motto" rimasto famoso:

"Anche il peggior socialismo è meglio del migliore capitalismo. Questa è la mia convinzione, e con questa convinzione ho vissuto quei tempi (di Stalin). Poichè anche allora veniva realizzata l'edificazione del socialismo, anche quei tempi avevano lati positivi. Questo non l'ho mai contestato."

Per Bloch bisogna rompere con queste concezioni storiche social-progressiste, che vedono nella realtà sempre e comunque una evoluzione al meglio passando sopra quanto non rientra nello schema "socialismo-progresso-comunismo". Rispose allora a Lukacs con un altro motto (preso da Sallustio):

"Corruptio optimi pessima. La corruzione del meglio è proprio la peggiore di tutte, la corruzione più maligna è proprio quella del meglio. Si può dire perciò che il peggiore socialismo non è più socialismo per niente, ed è più lontano dal socialismo del riformismo più misero e claudicante."

E' necessario tener sempre aperta la dialettica realtà-utopia, la dialettica realtà-speranza, per evitare la chiusura, la perdita di senso, di razionalità propria del mondo contemporaneo di cui parlava Mannheim. E' necessario capire allora come passando da NON ANCORA A ad A non si abbia mai una identità

completa, una completa realizzazione. Tra realizzazione e utopia, tra realizzazione e speranza rimane sempre uno iato, una frattura che non si colma completamente, un qualcosa che non si esaurisce nella realtà immediata.

"Anche i sogni più realizzabili, quando riescono a mettere i piedi sulla terra, non sempre si adempiono in modo completo. Spesso rimane un residuo, fatto d'aria e di vento, eppure più consistente della carne, un residuo che si fa sentire."

Ed è questo residuo d'aria e di vento che si appropria lo Spirito dell'Utopia per mantener viva la razionalità; Spirito dell'Utopia che può esprimersi in forme diverse, ad esempio nell'arte:

Infatti, mentre per alcuni l'arte non è che "rispecchiamento" di una realtà già data (Lukacs) o, tutt'al più una critica immanente al reale (Adorno), per Bloch l'arte è tensione verso il mutamento che allarga i confini dell'esistente. Nell'arte opera cioè lo Spirito dell'Utopia, il Principio della Speranza. Nella ricerca di sempre nuovi canoni espressivi, l'arte costituisce "il travaglio del sogno", l'aspetto visibile di una realtà che non è ancora.

L'arte è quindi utopia in quanto manifestazione della coscienza anticipante, della capacità di vedere il non-ancora-realizzato.

#### BIBLIOGRAFIA UTILIZZATA

##### Testi letterari

- T. MORE, Utopia, a cura di L. Firpo, UTET, 1971  
 G. BOCCACCIO, Decameron, a cura di A. E. Quaglio, Garzanti, Milano, 1976  
 D. DIDEROT, I gioielli indiscreti, a cura L. Zecchi, Mondadori, Milano, 1979  
 A. HUXLEY, Il mondo nuovo, Mondadori, Milano, 1971

##### Antologie e testi collettanei

- L. BORTONE, L'Utopia, Loescher, Torino, 1979  
 AA. VV., I grandi utopisti, a cura A. Adriani, Edipem, Novara, 1975  
 W. BERNARDI, Utopia e socialismo nel '700 francese, Sansoni, Firenze, 1974

- AA. VV., Utopia e fantascienza, Giappichelli, Torino, 1975  
 F. FERRINI, La "Musa stupefatta" o della fantascienza, D'Anna, Messina-Firenze, 1974  
 R. CIRIO-P. FAVARI (a cura), Utopia Rivisitata, Almanacco Bompiani, 1974, Milano

Saggi critici e filosofici

- M. ADRIANI, L'Utopia, Studium, Roma, 1961  
 A. MARCHESE, Dizionario di retorica e di stilistica, Mondadori, Milano, 1978  
 B. BACZKO, Utopia, in Enciclopedia, vol. XIV, Einaudi, Torino, 1981, pp. 856-920  
 B. BACZKO, L'Utopia. Immaginazione sociale e rappresentazioni utopiche nell'età dell'illuminismo, Einaudi, Torino, 1979  
 G. COCCHIARA, Il paese di Cuccagna ed altri studi di folklore, Einaudi, Torino, 1956  
 L. PERINI, Gli Utopisti: delusioni della realtà, sogni dell'avvenire, in Storia d'Italia, Annali 4, "Intellettuale e potere", Torino, Einaudi, 1981, pp. 303-413  
 G. D'IPPOLITO, Narrativa fantascientifica nel mondo greco-latino, in L. RUSSO (a cura), La fantascienza e la critica, Feltrinelli, Milano, 1980, pp. 151-165  
 L. BERTELLI, Il modello della società rurale nell'Utopia greca, in AA. VV. Studi sull'utopia, raccolti da L. Firpo, Olschki, Firenze, 1977, pp. 5-30  
 K. R. POPPER, Utopia e violenza, in Congetture e Confutazioni, vol. I, Il Mulino, Bologna, 1969, pp. 601-615  
 K. MANNHEIM, Ideologia e utopia, Il Mulino, Bologna, 1980  
 F. FERGNANI, Per una ridefinizione dell'utopia, in "Utopia", n° 11-12, anno II, nov.-dic., 1972  
 ERUST BLOCH: speranza e prudenza (sommario di una intervista su "Le Monde des livres" del 30. 10. 70), in Utopia, n°1, anno 1, Gennaio 1971  
 E. BLOCH, L'arco utopia-materia, in "Aut-Aut", n° 125, settembre 1971  
 G. D. NERI, Aporie della realizzazione. Filosofia e ideologia nel socialismo reale, Feltrinelli, Milano, 1980  
 A. DE PAZ, Arte, utopia, politica, in AA. VV., Forme dell'utopia, La Pietra, Milano, 1979, pp. 11-67

## II LE ARTICOLAZIONI TEMATICHE

### Approfondimenti

(Relazioni sintetiche sui lavori di gruppo degli studenti)

#### GRUPPO 1: GENERI LETTERARI E UTOPIA

(Cerutti A. Calderara M. L. Viganò P.)

a) GENERI LETTERARI: il testo in genere non vive isolato ma appartiene con altri testi a un insieme, cioè a un genere letterario, il quale perciò si configura come un luogo dove un'opera entra in una complessa rete di relazioni con altre opere. Infatti per genere letterario si intende appunto un insieme di opere letterarie che hanno fra di loro elementi e punti in comune. Tali punti di contatto sono riscontrabili sia dal punto di vista del contenuto tematico che dall'aspetto retorico-formale.

Un genere letterario comporta una tradizione, e la sua strutturazione si basa su schemi prestabiliti; ogni singolo testo si rifà dunque a questa struttura generale in modo tale che soprattutto il lettore abbia un modello unico di riferimento. Tipico esempio di questa strutturazione rigida è la narrativa gialla, nella quale alcuni elementi della storia sono già fissati (cadavere, poliziotto, ricerca degli indizi, scoperta finale del colpevole, ecc. ...).

La prima indagine sistematica sui generi letterari risale alla poetica di Aristotele, che contrappose la narrativa alla tragedia. Successivamente nel classicismo rinascimentale vennero individuate tre grandi categorie letterarie: la poesia drammatica, la poesia lirica e quella epica. La fantascienza e il fantastico appartengono alla prosa narrativa.

Per prosa si intende l'opera letteraria che non usa una forma di espressione lirica e non è finalizzata prevalentemente a uno scopo artistico. La prosa è il "discorso diretto in avanti" che, al contrario del verso, non conosce alcun ritorno regolare, è danza, di uguali cadenze ritmiche.

Solitamente si circoscrive la narrativa al romanzo e al racconto, in maniera più precisa possiamo definirla come l'in-

sieme di tutte le opere in cui sia rappresentato un fatto o una successione di eventi (dalla favola al mito, dalla novella al romanzo). Un testo narrativo comprende una o più successioni di avvenimenti al cui centro vi sia uno o più personaggi con determinate caratteristiche. Nel corso della narrazione si ha un processo di trasformazione che riguarda normalmente o le qualità o la situazione in cui si trova il personaggio nella sequenza iniziale. Di solito un'opera narrativa segue a seconda del genere, determinati schemi; per esempio la narrativa tragica si caratterizza come passaggio da una situazione iniziale di "disordine" o "squilibrio" all'interno di un ordine morale o sociale dato, a una situazione finale di ordine ristabilito mediante il sacrificio dell'eroe che sceglie di morire.

b) FANTASY: il racconto fantastico non è un genere letterario facilmente circoscrivibile, tanto che può essere considerato il più evanescente fra tutti i generi. Il genere fantastico propriamente detto è quello di quegli autori che propongono favole che di fatto sono impossibili, anche se all'immaginazione le accetta. Esempio H. G. Wells, ricorre a procedimenti del realismo per narrare di argomenti che non sembrano compatibili con la nostra realtà (animali trasformati in uomini, un uomo invisibile, ecc. ...). Si può pensare che le prime narrazioni fantastiche siano nate nel momento in cui l'uomo si è trovato di fronte ad avvenimenti fuori dal comune che non riusciva a spiegare con la ragione. Chi percepisce un tale avvenimento deve scegliere se intenderlo come un'illusione dei sensi, oppure come parte integrante della realtà. Quest'ultima scelta implica la concezione che la realtà sia governata da leggi ancora ignote. Il fantastico occupa l'intervallo di tempo di questa incertezza, quindi rappresenta l'esitazione provata da un essere di fronte ad un avvenimento straordinario apparentemente soprannaturale. Le storie fantastiche sono molto antiche, precedono la scrittura; i primi specialisti del genere furono forse i cinesi. In Europa e in America la letteratura fantastica ha avuto un grande sviluppo nel secolo XIX e XX.

Dice Borges: "Nel genere fantastico non è difficile distinguere tre specie. La prima, di cui l'esempio più antico è LA NUOVA ATLANTIDE di Bacone, comprende la quasi infinita opera di Verne, JEREMY e HYDE di Stevenson, alcuni romanzi di Wells (LA GUERRA DEI MONDI, I PRIMI UOMINI SULLA LUNA) e i romanzi di C. S. Lewis che si è spinto a immaginare pianeti felici. La seconda corrisponde a ciò che si è convenuto di chiamare romanzo gotico: i vampiri, la corruzione della carne, il vago orrore irresponsabile, i castelli, i catafalchi. La terza si distingue per costruzioni logiche e impossibili che sono di solito avventure d'immaginazione filosofica".

In altri termini fantasia scientifica, fantasia nera e fantasia filosofica.

Dice ancora Borges: "I racconti fantastici possono anche essere classificati attraverso la spiegazione:

- a) quelli che si spiegano attraverso l'azione di un essere o di un fatto soprannaturale;
- b) quelli che hanno spiegazione scientifica, ma non soprannaturale;
- c) quelli che si spiegano attraverso l'intervento di un essere o di un fatto soprannaturale ma che insinuano anche la possibilità di una spiegazione naturale; quelli che ammettono una allucinazione esplicativa ...; in genere è una debolezza, una scappatoia dell'autore che non ha saputo proporre il fantastico con verosimiglianza".

Se vogliamo considerare i rapporti intercorrenti fra utopia e fantasy dobbiamo in primo luogo considerare come narrativa utopistica (parliamo evidentemente delle utopie letterarie) rappresenti un sottogenere del fantastico, utilizzi cioè tecniche quali "atmosfera irreali", "effetti sorpresa" descrizione realistica di paradossi naturali ecc. nonché argomenti quali viaggi impossibili nello spazio e nel tempo, metamorfosi, uomini o esseri immortali, continenti sconosciuti ecc. ... tipici del fantastico.

Il fantastico come genere può in alcuni casi avere solo una finalità edonistica, di evasione, in altri mondi, (ricordiamo Borges) quello di un sottile gioco intellettua-

le, al limite filosofico ma comunque gratuito; in molti casi con l'immaginario si travestono però desideri, aspettative, concezioni etico-morali, politico-sociali, ecc. Possiamo allora ritrovare in molte opere propriamente fantastiche elementi implicitamente utopistici, ovvero modi letterari in cui si traveste l'immaginario sociale. Pur con caratteristiche fra loro assai diverse possiamo ricordare allora "Il Signore degli anelli" di Tolkien e "Cent'anni di solitudine" di G. Marquez.

- c) FANTASCIENZA: è stata definita: "quel genere di narrazione relativa ad invenzioni, scoperte, eventi o teorie immaginari nel campo della scienza esatta con le conseguenti esperienze ed avventure". Questa definizione, valida per la fantascienza delle origini è di fatto oggi inadeguata. Infatti la fantascienza si è dilatata anche ad altri campi del sapere quali le scienze umane (sociologia, psicologia, ecc.), le scienze occulte, ecc. ...

La fantascienza si è cioè dilatata in modo tale per cui secondo alcuni autori non rappresenta nient'altro che il genere letterario fantastico tipico della nostra epoca. Possiamo individuare comunque una differenza ~~sospetta~~ rispetto al fantastico.

Quest'ultimo in genere si limita ad una rappresentazione "fenomenologica" degli eventi immaginari. La fantascienza tende invece a dare spiegazioni (più o meno realistiche) ai fenomeni che descrive. Possiamo allora definire la fantascienza come scienza delle soluzioni immaginarie e potrà dare:

- spiegazioni meravigliose a eventi quotidiani: fantascienza "METAFISICA", come ad esempio racconti in cui si scopre che il mondo quotidiano è simulato o illusorio (il sogno di qualcuno), che gli uomini non sono che robot (costruiti da una divinità) o mera parvenza. Il fenomeno normale subisce una DENORMALIZZAZIONE (rischio d'angoscia: orrore).
- spiegazioni realistiche a eventi meravigliosi; è affine al genere poliziesco tradizionale come nella fantascienza di Verne. In questo caso la spiegazione normalizza l'evento.
- spiegazioni meravigliose a eventi meravigliosi: è la fan-

tascienza secondo il senso comune (ma piuttosto scienza fantastica che fantascienza). Non normalizzazione del fenomeno da parte della spiegazione.

#### RAPPORTO UTOPIA-FANTASCIENZA

Nell'utopia si ritrovano meccanismi che ci collegano alla fantascienza; le differenze e le analogie tra UTOPIA e fantascienza si possono riscontrare a diversi livelli strutturali; principalmente nel viaggio ~~laddove~~ nella fantascienza la meta non è più un'isola (come invece nell'utopia) ma lo spazio esterno.

Notevole importanza assume il mezzo per raggiungere tale meta (astronave ecc.) che in genere (soprattutto nella fantascienza classica) esalta i principi tecnologici e scientifici.

Molto spesso in entrambi i casi abbiamo un intreccio analogo (andata, permanenza, ritorno).

Nel fantascientifico, differentemente che nell'utopia, si dà però maggiore importanza al mezzo utilizzato per raggiungere il luogo o il tempo, meta del viaggio (astronave, macchine del tempo). In genere sia nell'utopia che nella fantascienza è presente lo scarto fra mondo del lettore e mondo rappresentato (effetto di straniamento); la differenza è che nel primo caso l'estraneità è soprattutto socio-politica, nel secondo tecnologica oppure psico-biologica.

Non dobbiamo però dimenticare che la fantascienza sociologica deriva direttamente dall'utopia negativa (ricordiamo ad esempio "Distruggete le macchine" di Kurt Vonnegut). La finalità è infatti la stessa: l'individuazione (e l'esasperazione) degli aspetti più disumanizzanti dell'attuale società. Il modello negativo serve a leggere criticamente la società attuale.

Possiamo allora considerare la fantascienza successiva, quella odierna, fattosi "adulta" l'erede dell'utopia e in particolare dell'utopia negativa. Le categorie di reale e immaginario (mondo del lettore e "non luogo") sono ora rimescolate.

Nella nuova fantascienza salta infatti il confine fra reale e immaginario. Ora l'immaginario copre perfettamente il rea-

le proprio perchè siamo immersi in un universo <sup>Vives</sup> reale, l'attuale fantascienza ci fornisce nuovi strumenti di rappresentazione e di critica della realtà. Non è più la vecchia dialettica fra realtà e modello utopico, oppure fra utopia e anti-utopia. La nuova fantascienza è ora impegnata in operazioni di destrutturazione del reale, di esplorazione, di nuovi codici comunicativi in un universo che la crisi e la scomposizione dei linguaggi tiene costantemente aperto a molteplici e fra loro contraddittorie interpretazioni; anche l'aspetto più ovvio e naturale della vita quotidiana può essere allora visto in una luce del tutto diversa.

#### BIBLIOGRAFIA

- J. L. BORGES, S. OCAMPO, A. CASARES, Antologia della letteratura fantastica, Ed. Riuniti, Roma, 1982, pp. IX-XXI
- A. MARCHESE, Dizionario di retorica e di stilistica, Ed. Mondadori, Milano, 1978, pp. 113-115
- V. FISSORE, Modi narrativi comparati dai racconti di Utopia e S.F. in AA. VV., Utopia e Fantascienza, Gioppichelli, Torino, 1975, pp. 45-62
- F. FERRINI, La musa stupefatta o della fantascienza, D'Anna, Milano-Firenze, 1974, pp. 191
- A. CARONIA, Incarnazioni dell'immaginario, in: AA. VV. (a cura del Collettivo, Un Ambigua Utopia), Nei labirinti della fantascienza, guida critica, Feltrinelli, Milano, 1979, pp. 9-30
- R. GIOVANNOLI, La scienza delle soluzioni immaginarie, in: S.E. Scienza Esperienza, n°3, Maggio, 1983
- V. FORTUNATI, Dall'utopia alla fantascienza; le metamorfosi di un genere letterario, in: AA. VV., L'Utopia e le sue forme, Il Mulino, Bologna, 1982, pp. 225-269

II-UTOPIA e PSICANALISI

(Cerutti Nives, Filippi, Giacomuzzi)

a) IL SIMBOLISMO DELL'UTOPIA

Analizzare l'utopia in chiave psicoanalitica significa, secondo Servier, estrarre elementi **comuni**, presenti in ogni opera utopistica, e leggerli attraverso i simboli onirici e popolari così come sono interpretati da Freud.

A tale proposito Servier parte da tre presupposti fondamentali che a suo vedere costantemente ricorrono:

- 1) unità del pensiero utopico: per cui ogni autore aspira ad un rifugio nel passato (analogia col mito) quindi ad una regressione all'infanzia;
- 2) monotonia del tema dell'utopia: si ripropongono costantemente particolari simbologie di tipo onirico;
- 3) volontà di realizzazione: continuo riproporsi di temi utopistici come testimonianza di un desiderio, realizzazione storica di una società rassicurante, non traumatica.

La datazione delle opere utopiche rivela un particolare determinante: nei momenti di profondo sconforto sociale ed economico, in quelli appena precedenti ai grandi rivolgimenti mondiali quando l'uomo vive esperienze contraddittorie e angoscianti, nasce l'utopia come aspirazione ad un rifugio, come tentativo di perdere le responsabilità per condurre una vita di sicurezza. Servier indica nell'avvento del cristianesimo la nascita dell'Occidente. Esso ha portato al libero arbitrio, ed ha prodotto di conseguenza la paura delle responsabilità ed inoltre una nuova concezione del tempo che si muove orizzontalmente nel senso di progresso.

L'utopia quindi si configura, attraverso simboli costanti, come il sogno <sup>del</sup> Occidente.

Viaggio al limite dell'acqua o del sonno: esprime il desiderio di regressione natale o addirittura pre-natale.

Isola o città protetta: richiamano la protezione e la sicurezza già presenti nel rapporto figlio-madre, tale da allontanare l'angoscia.

Viaggio verso ovest o verso la luna: simboleggia la ricerca della propria origine ontogenetica. La luna è, secondo la simbologia di Freud, il grembo materno; secondo tradi-

zioni antiche e umanismi è un simbolo femminile.

Il volo per arrivare all'utopia o gli abitanti volanti: sta ad indicare il superamento dello stato di pesantezza che caratterizza il feto;

L'isolamento dell'utopia: rappresenta l'amore esclusivo del bambino per la madre (si ~~ing~~ <sup>ing</sup>ora il resto del mondo per salvaguardare la propria felicità).

Il tempo: è una dimensione incerta, un eterno presente atto a negare l'essere e il divenire (quindi la morte, l'incertezza e l'avventura umana).

La città: urbanisticamente presentano una tranquillante simmetria. Le mura proteggono l'uomo dall'ignoto.

Le abitazioni: sia che vengano descritte in modo particolareggiato, o che venga descritta la città in generale rivelano una simbologia comune: quella della madre che protegge e dà felicità.

La natura: è sempre descritta come un giardino o un terreno coltivato, cioè vista come fertilità femminile.

Non ricorrono invece aspetti inquietanti come boscaglia, foreste, ecc. che sono simboli fallici, oppure caverne e grotte, simboli dell'intestino, perchè intaccherebbero la purezza femminile.

L'acqua: L'utopia raramente è sulla riva del mare o si trova in una città portuale, ma è comunque quasi sempre circondata dall'acqua simbolo del liquido amniotico atto all'isolamento. Non compaiono invece cascate, fontane, sorgenti, ecc. simboli di eruzione.

Gli abiti: in generale sono uniformi in tutte le utopie: semplici e bianchi rappresentano l'innocenza, ricchi e splendidi uno stato migliore. Sono comunque l'immagine di una nuova vita totalmente purificata ed ancora una volta, se visti simboleggianti la membrana fetale, indicano il desiderio della protezione materna.

L'alimentazione: si basa su particolari nutrienti puri (frutta, verdura, ecc.) che generalmente vengono consumati collettivamente, atti a riproporre l'unione orale con la madre. La purezza dei cibi è un'altra qualità simboleggiante il latte materno.

La vita sessuale: atto sessuale e parto, sia che sia presen-

sente il legame del matrimonio o che si prospetti l'amore libero, vengono schivati, poichè prevedono la presenza del maschio, proprio per continuare la divinizzazione di una grande madre e per mantenere un mondo infantile privo di responsabilità adulte.

Il commercio: in quanto legato alla vita sessuale è ridotto al minimo o addirittura scompare perchè giudicato impuro. L'oro come valore di scambio è giudicato come una lordura escrementizia.

La religione: è lasciata al vago, spesso si parla del culto di un essere supremo. I sacerdoti spesso sono semplici funzionari civili incaricati di mantenere la concordia fra i cittadini (traspare il volto dell'ateismo borghese).

Per concludere questa analisi del simbolismo, secondo Servier;

"L'utopia adula l'inconscio dei suoi contemporanei: essa sveglia in loro l'uomo vecchio e propone una società-madre dove l'individuo non esiste più, dove ciascuno è fuso nel tutto, dove le responsabilità sono assunte dalla comunità o da funzionari delegati. Le leggi, i regolamenti minuziosi, l'ordine pubblico impediscono qualsiasi caso di coscienza e sopprimono ogni angoscia derivante da una qualche responsabilità. Non si deve che sottomettersi. L'ordine utopico assicura un ruolo di protezione materna al prezzo di una rinuncia della libertà".

Servier arriva così, tramite la psicanalisi, ad affermare quello che, per via diversa, è stato detto anche da altri (Popper, ad esempio, tramite l'epistemologia): l'utopia è una forma di totalitarismo, di morte (più o meno dorata e rassicurante) della libertà; altri diranno: l'utopia è il gulag.

"Insomma tutto è semplice, chiaro, definito. L'utopia è UNA non PLURIMA. E' inutile quindi osservare la storia, i mutamenti delle sue forme, le condizioni storiche che, in certe epoche, stimolavano l'espandersi della creatività utopica. E' inutile distinguere le utopie stataliste dalle anti-stataliste, le utopie dello spazio dalle utopie del tempo. E' inutile analizzare le diverse e mutevoli funzioni delle utopie all'interno di sistemi sociali diversi in epoche diverse. E' inutile interrogarsi sui rapporti fra le utopie e le altre forme di immaginario sociale, sulle condizioni di

produzione e diffusione dei sogni sociali, sulla scelta delle forme discorsive. E' tanto più inutile in quanto un'analisi di tipo psicanalitico, non meno sottile che profonda, può aiutare a riconoscere, attraverso il simbolismo utopico (qui una città concepita con pianta regolare, là un monumento di forma conica), i complessi eterni che gli utopisti, ossessionati com'erano dai loro fantasmi, hanno proiettato nei loro mondi immaginari. Utopia una e non plurima, ma anche totalitarismo UNO, che si libra sopra la storia. Dal momento che il totalitarismo è già in germe nell'opera di Moro o di Kropotkin, che senso ha interrogarsi sui totalitarismi, sulle peculiarità dei sistemi e delle ideologie totalitari e sulle condizioni storiche del loro emergere?"

(B. BACZKO)

In questo modo dice Baczko, da un lato si perde la ricchezza storica delle utopie, dall'altra ci si scarica "dalla responsabilità nostra, del nostro secolo, di aver inventato e attuato dei sistemi totalitari".

La lettura di Servier non costituisce comunque l'unico approccio possibile tra utopia e psicoanalisi; un altro, più interessante, anche se apparentemente meno diretto, è quello che emerge dall'opera di Marcuse.

#### b) EROS E UTOPIA IN MARCUSE

Marcuse, non come scrittore di narrativa utopica, ma come critico dell'utopia, distingue due diverse accezioni del termine, l'una negativa e l'altra positiva.

E' sogno, pura illusione, l'utopia che si basa sulla trasformazione di leggi biologiche o scientifiche (la fontana di giovinezza, i viaggi di Gulliver, ecc.). E' utopia positiva quella trasformazione della società che si definisce irrealizzabile solo perchè non si conoscono precedenti realizzazioni storiche, ma che prospetta comunque una diversa strutturazione della società.

In "Eros e civiltà", nel quale Marcuse ha condotto un'analisi della società attuale, si esprime un chiaro progetto utopico, anche se in modo implicito e senza utilizzare la finzione letteraria del genere. Il suo libro scritto mezzo secolo dopo l'uscita dei tre saggi sulla sessualità di Freud, riprende i concetti espressi da quest'ultimo ampliandoli e rielaborandoli in modo personale.

Il punto di partenza comune ai due autori è quello del passaggio dal principio del piacere al principio della realtà, indispensabile ai fini di una coesione fra gli uomini e la creazione della società. La conseguenza evidente per entrambi è che l'uomo costantemente, per conservare una vita sociale, deve reprimere i propri bisogni primari, la propria libido, ed è attraverso il principio della realtà e la sublimazione che ciò avviene.

"La storia dell'uomo è la storia della sua repressione".

Il bisogno che è costantemente represso è l'esplicazione della sessualità. Il discorso di Marcuse in "Eros e civiltà" è imperniato sull'analisi delle caratteristiche della sessualità nella nostra civiltà di repressione, e sulla prospettiva di una civiltà in cui si realizzi una liberazione. La sessualità secondo Marcuse (come secondo Freud) contiene sin dall'inizio una contraddizione interna: un impulso dominato dal principio del piacere, dalla vita, e uno da quello di distruzione e di morte. (EROS e THANATOS).

Secondo Marcuse, però, questo dissidio non è inconciliabile in quanto la componente aggressiva (maschile, il coito) può conciliarsi con la componente dell'Eros; è la società, con l'educazione e la repressione sociale, che accentua questo conflitto. La civiltà capitalistica infatti, ha esasperato nella sessualità le componenti aggressive rendendo inconciliabile il conflitto con la componente dell'Eros con i suoi aspetti di godimento, di comunicazione e di socialità. In questo modo la società contemporanea, con il suo modo di vivere competitivo e aggressivo, frenetico e produttivistico ha privato la sessualità delle sue caratteristiche fondamentali, rendendola succube della repressione e del principio di pre-stazione. Quindi, a parere di Marcuse, la lotta per la liberazione della sessualità di Eros è una lotta politica, non è cioè sufficiente liberare la sessualità da certi condizionamenti educativi ricevuti dal singolo uomo, è necessaria invece una trasformazione globale della convivenza. Marcuse, nel suo progetto utopico, si chiede quali

caratteristiche possa assumere la sessualità in una nuova situazione sociale liberata dal produttivismo economico. Prima di tutto questo istinto verrebbe meno alle mire di sublimazione repressiva (tipica della società produttivistica e competitiva) anzi si aprirebbe all'autosublimazione. Secondo Marcuse la sessualità si manifesterebbe allora attraverso la riattivazione di tutte le zone erogene del corpo, implicando una nuova modalità di rapporto con gli altri, un maggior senso della collettività, soprattutto un approccio maggiormente erotizzato col tempo, con lo spazio, una creatività in tutte le espressioni della persona e quindi soprattutto nelle attività lavorative che oggi occupano la quasi totalità del tempo liberandole dai loro caratteri alienanti e repressivi, rendendola simile al gioco.

Marcuse in questa ricerca di una fusione tra lavoro ed Eros, trova un antecedente nell'utopia di Fourier che, tramite una modificazione completa delle istituzioni sociali, riteneva possibile trasformare il lavoro faticoso in piacere. Basandosi sulla attrazione passionale propria dell'uomo (ovvero se si liberano le sue forze libidiche) e armonizzandola in appositi gruppi di amicizia e d'amore è possibile, secondo Fourier, creare un ordine armonico in grado di lavorare in pieno accordo con lo sviluppo delle "passioni" individuali.

"Fourier si avvicina più di qualsiasi altro utopista socialista alla dimostrazione della dipendenza della libertà dalla sublimazione non repressiva. Ma nel suo schema particolareggiato di realizzazione di quest'idea, egli la considera copito di un'organizzazione e di un'amministrazione gigantesche, e così egli conserva gli elementi repressivi. Le comunità lavorative del fansterio percorrono più la "Kraft durch Freude" ("sublimazione repressiva") che la libertà, più l'esaltazione della cultura di massa che la sua abolizione. Il lavoro come libero gioco non può diventare oggetto di amministrazione; soltanto il lavoro alienato può venire organizzato e amministrato dalla routine razionale. E' al di là di questa sfera, ma sul suo stesso fondamento, che la sublimazione non repressiva crea il proprio ordine culturale". (...)

"Una nuova esperienza fondamentale dell'essere cambierebbe l'esistenza umana nella sua totalità".  
(Marcuse)

BIBLIOGRAFIA

- M. BALDINI (a cura), Il pensiero utopico, Città Nuova Editrice, Roma, 1974, pp. 45-55
- J. SERVIER, Il simbolismo onirico dell'utopia, in AA. VV., L'utopia nel mondo moderno, Vallecchi Editore, Firenze, 1969, pp. 9-25
- B. BACZKO, Utopia, in Enciclopedia, vol. XIV, Einaudi, Torino, 1981, pp. 856-920
- C. MARTINO, Educazione e società nel socialismo utopistico, Angeli, Milano, 1978
- H. MARCUSE, Eros e civiltà, Einaudi, Torino, 1964, pp. 37-53, 101-125, 145-169, 201-222
- H. MARCUSE, La fine dell'utopia, Laterza, Bari, 1968, pp. 9-19

III PRIGIONIERA IN UTOPIA

(M. BERTINATO-P. SAU)

a) Donne e utopia

Utopia tradizionale, da un punto di vista femminile, la si può definire come il "luogo di pertinenza del maschio". Infatti possiede tutte le qualità che tradizionalmente al maschio sono attribuite: la razionalità, la capacità di progettare e trasformare, il controllo sugli altri che si esprime nell'apparato dello Stato.

Le posizioni degli utopisti, in genere, assumono connotazioni discriminatorie, intransigenti nella definizione del ruolo e della posizione della donna nella nuova società ipotizzata. Questo atteggiamento antifemminista è riconducibile sia a misogini<sup>e</sup> più o meno congenite dei vari pensatori, che agli statuti patriarcali delle diverse epoche storiche. Spesso in molte utopie compare, causata dall'atteggiamento contraddittorio del maschio di fronte al sesso femminile, la separazione fra sesso e amore. Ciò conduce alla sanzione di due opposte categorie: da un lato si ha la prostituta, dallo altro la moglie. La prima viene emarginata in postriboli al fine di non contaminare le donne oneste; la seconda, quasi sempre succube del marito, rappresenta l'idealizzazione della donna "casta", il suo compito è quello di perseguire volontariamente il perfezionamento morale del marito e dei figli. Bastino due brani ad esempio:

"Se a causa di indecorose abitudini una ragazza non potesse trovare marito, verrà emarginata a seconda della sua condizione sociale. Le ragazze benestanti verranno rinchiusi in case di pentimento, dove pagheranno una retta e saranno comunque

obbligate a un lavoro non troppo faticoso, ma continuo e costante, sotto la minaccia dell'imprigionamento e della condanna a pane e acqua. Le ragazze povere, impossibilitate a pagare, verranno rinchiusi nelle fabbriche, dove saranno tutte assunte per la lavorazione dei materiali e destinate a lavori faticosi; al minimo errore verranno percosse con le verghe, tortura che subiranno dalle loro stesse compagne come accade fra i soldati."

(RESTIF de la BRETONNE,  
les gymnographes )

"La donna prudente e virtuosa deve pensare seco

stessa che o suo marito ha ragione di riprenderla, e io direi che se ha ragione lo deve sopportare, se non ha ragione deve dissimulare, perchè altrimenti la cosa potrebbe andare di modo che, se essa si lasciasse trasportare in cattive parole, essa comincerebbe esser colpevole, e il marito rimarrebbe senza colpa, laonde poi benchè fosse da principio innocente, dopo sarebbe condannata. Non è cosa nella quale la donna meglio dimostri la sua prudenza che a sopportare un marito imprudente. Non è cosa nella quale la donna, meglio manifesti la sua scienza, che nel sopportare un marito pazzo. Non è cosa nella quale la donna meglio dimostri la sua onestà, che a sopportare un marito dissoluto."

(ANTONIO de GUEVARA, Libro del  
imperator Marco Aurelio).

Nei pochi casi in cui compare la figura della donna emancipata, inserita in un contesto produttivo, il tradizionale ruolo moglie-casalinga, essenzialmente destinata alla riproduzione, non viene abbandonato (Platone, Cabet, Morris, ecc.).

"Cosicché attualmente la donna sana (e quasi tutte le nostre donne sono sane o almeno graziose), rispettata come allevatrice ed educatrice di bambini, desiderata come donna, amata come compagna e tranquilla per il futuro dei figli, ha un istinto materno molto più forte di quello che potevano avere le madri dei poveri lavoratori del passato o le loro sorelle della classe alta, allevate nell'ignoranza sistematica degli eventi naturali ed educate in un'atmosfera intrisa di pudicizia e di libidine repressa".

(W. MORRIS, Notizie da nessun  
luogo).

Nelle utopie in cui vengono proposti modelli di società comunitarie dalle quali emerge un'immagine di donna autonoma nelle sue attività, libera da remore moralistiche, rimane però sempre presente la figura della donna subordinata al piacere del maschio e privata di una reale autodeterminazione della sua stessa sessualità. Riguardo al matrimonio, nella maggior parte delle utopie, la scelta degli autori si indirizza, principalmente, verso la monogamia e in rarissimi casi verso la poligamia. Altro elemento ricorrente in scritti utopici è quello riguardante una costante preoccupazione eugenetica. Gli accoppiamenti fra uomini e donne sono regolati da rigide norme e vengono prestabiliti da so-

vraintendenti, al fine di una selezione della specie (Platone, Campanella, ecc.). Da queste legislazioni totalitarie traspare, ancora una volta, l'abuso maschile. Infatti le donne, essendo le principali responsabili della continuità della specie, sono oggetto di una particolare persecuzione a tutti i livelli. Sono le donne che pagano il prezzo più alto di questo sfruttamento eugenetico, adempiendo spesso a funzioni del tutto complementari nei confronti delle carenze e dei limiti degli uomini, senza tuttavia ricevere un trattamento analogo. Si capisce facilmente come in queste utopie, ispirate ad obbiettivi eugenetici, è ricorrente la sacralizzazione della donna madre e parallelamente, l'orrore per la donna sterile.

"Se alcune di queste donne non concipeno con uno, le mettono con altri; se poi si trova sterile, si può accomunare, ma non l'honor delle matrone in Consiglio della generazione e nella mensa e nel tempio; e questo lo fanno perchè essa non procuri la sterilità per lussuriare."

(T. CAMPANELLA, La città del sole).

Analogo discorso si può fare per le utopie matriarcali. Queste piuttosto che riferirsi alle caratteristiche antropologiche del matriarcato, là dove esso è realmente esistito, si rifanno o al mito greco delle Amazzoni, dove matriarcato non significa nient'altro che assunzione, da parte delle donne, di caratteristiche più marcatamente maschili (donne guerriere, monarchia autoritaria, ecc.), oppure al loro primo antecedente utopistico: "Ecclesiastuse" di Aristofane. In quest'opera il rovesciamento del potere maschile da parte delle donne assume un chiaro intento satirico.

La maggior parte delle utopie matriarcali, nate a cavallo tra i secoli XVIII e XIX, sono prive di qualsiasi riflessione sulle potenzialità di un'eventuale liberazione delle donne e si configurano come un "mondo rovescio" in cui si capovolgono i ruoli fra i sessi limitandosi per lo più agli aspetti più esteriori del comportamento (aggressività e detenzione dei ruoli pubblici da parte delle donne cui si contrappone una passività e un relegamento a ruoli domestici

degli uomini).

"Gli abitanti sono tutti ginepri di entrambe i sessi, ma soltanto gli uomini sono addetti alla cucina e agli altri compiti umili e faticosi.

Durante le guerre vengono reclutati per lo più con il grado di soldati semplici. Qualcuno riesce a essere nominato sottotenente, che è il grado più elevato a cui un Albero maschio possa accedere. Tutte le altre cariche civili, militari o religiose sono privilegio delle donne. Non potevano comprendere la passività dei maschi, che, pur essendo assai più forti, subivano una così vergognosa tirannia, sopportandola da lungo tempo, mentre facilmente avrebbero potuto affrancarsi da quell'insostenibile dominio. Ma sono a tal punto

assuefatti alle abitudini che nessuno di loro pensò mai di tentare una simile avventura; essi credono che sia naturale che le donne comandino, bastonino i mariti, gli obblighino a macinare il grano, pulire la casa, cucire, tessere, ecc. Come giustificazione della loro pratica di vita, le donne si appellano al fatto che la natura ha insegnato agli uomini la forza fisica, proprio per addossare loro i compiti più umili e pesanti."

(L. af HOLBERG, Viaggio sotterraneo).

La conclusione del genere delle utopie matriarcali, possiamo indicare il "Trionfo delle Suffragette" di J. Costant (1910), parodia delle conseguenze deleterie dell'emancipazione femminile (uomini deboli e inetti che si occupano delle faccende domestiche, mogli virili che pensano al sostentamento economico della famiglia).

Nelle utopie negative, caratteristiche del nostro secolo, vengono esasperati gli aspetti opprressivi della nostra società e di conseguenza del mondo maschile. In esse la donna o mantiene compiti e ruoli tradizionali, oppure viene del tutto incorporata in un mondo esclusivamente maschile, in quanto le sue funzioni tipicamente femminili (per esempio quella di madre nel "Mondo Nuovo" di Huxley) sono state assorbite dall'apparato tecnologico e produttivo.

Possiamo allora concludere questa breve analisi della figura della donna nelle utopie, affermando che per le donne non vi è stata, almeno finora, una sostanziale differenza fra utopia e contro-utopia, in quanto entrambe, come abbiamo affermato all'inizio, rappresentano un "non-luogo" tipi-

camente maschile.

b) Mentalità utopista all'interno del femminismo

Ci si può chiedere allora se possa, o meno, esistere una figura di pensiero e di rappresentazione utopica tipicamente femminile. Prendendo spunto da due saggi di L. Borghi sul rapporto fra femminismo e utopia, possiamo definire l'utopia femminile il tentativo, sia individuale che collettivo, di riappropriarsi delle specifiche caratteristiche femminili che il mondo maschile disconosce, considerandole negative, "altre", diverse.

L'utopia femminile nasce allora da un momento di introspezione in cui la donna prende coscienza della sua femminilità; si accorge che le caratteristiche che la società le attribuisce non rispecchiano la sua vera identità. Quelle caratteristiche che da sempre sono state attribuite alla donna (sottomossione, passività, rassegnazione, delega) e che essa ha introiettato, vengono scoperte allora come una seconda natura imposta dal costume, dalla religione e dalle istituzioni.

Lo specifico dell'utopia femminile non si colloca pertanto in un "non-luogo", in uno spazio esteriore, ma innanzitutto in uno spazio interiore; secondariamente in una capacità diversa di rapportarsi agli altri costruendo rapporti-piuttosto che "luoghi" alternativi.

La Borghi individua con continuità questa linea di tendenza dalle origini del femminismo: ad esempio nel romanzo "Maria" della M. WOLLNSTONECRAFT, che si può considerare utopico proprio in questo senso.

Analogo il ruolo e il peso che hanno assunto nel nuovo femminismo i collettivi di autocoscienza; ruolo che si riflette nella contemporanea letteratura femminista, analizzata nel secondo saggio della Borghi.

Le caratteristiche comuni di questa narrativa possono essere così individuate:

- analisi senza compromessi dell'oppressione patriarcale;
- ricerca di uno spazio della donna fuori dalle istituzioni;
- creazione di comunità di donne che vivono in modo solidale, si rispettano e si amano senza aver bisogno di una convalida maschile;

-rifiuto dei ruoli tradizionali e in particolare della contrapposizione tra ruoli attivi e passivi.

E' evidente in questi caratteri un contenuto utopico, anche se, appunto, con le caratteristiche specifiche dell'utopia femminista così come le abbiamo indicate.

La Borghi concludendo il suo saggio afferma:

"Come tutti i movimenti nuovi il femminismo ha bisogno di forti miti in cui le donne si possano riconoscere. Questi miti devono potenziare quell'embrione di identità che le donne hanno intravisto nella pratica dei piccoli gruppi e in seguito nelle estese comunità di donne nelle grandi città. Parte essenziale di questa identità è la ricerca di una storia comune che non sia solo storia dell'oppressione ma anche storia dell'affermazione della donna.

Mi è sembrato di riconoscere in queste utopie un intertesto dove la lotta all'oppressione e l'affermazione della donna sono la trama e l'ordito del tessuto utopico. Ma la cosa più nuova di queste utopie del femminismo radicale americano è che la solidarietà e l'amore tra donne non sono devianza rispetto alle norme patriarcali introiettate dalle donne stesse. Diventano invece affermazione politica di alternative possibili e in questi esempi di comunità di sole donne sono la norma."

BIBLIOGRAFIA

- G. PEZZUOLI, Prigioniera in utopia, Il Formichiere, Milano, 1978.
- R. CIRIO-P. FAVARI (a cura), Utopia rivisitata, Almanacco Bompiani, 1974, Milano.
- L. BORGHI, Mary Wollstonecraft e l'utopia femminista, in AA. VV., Forme dell'utopia, La Pietra, Milano, pp. 161-189.
- L. BORGHI, Utopia e femminismo americano degli anni settanta, in N. MATTEUCCI, L'utopia e le sue forme, Il Mulino, Bologna, 1982, pp. 291-307.

IV EDUCAZIONE E UTOPIA

(Bossi, Dalla Savina, De Marco)

a) Il pensiero utopistico

Tratto caratteristico della cultura occidentale contemporanea è l'interesse per il PENSIERO UTOPICO che ha visto negli ultimi anni un forte impulso in direzione di questi studi. L'ambivalenza di fondo che anima tutte le proposte utopiche consiste, da un lato dalla critica al presente che dovrebbe aiutare il parto della storia, dall'altro la costituzione, da parte degli utopisti, di città ideali (che di contro pongono alla storia la parola FINE). L'utopista pertanto è impegnato nella storia, ma al tempo stesso il suo progetto sembra costituire il rifiuto di "FARE STORIA...": in ciò sta il dinamismo e l'inerzia, la ricchezza e i limiti del pensiero utopico. L'autore che maggiormente ha sostenuto tale ambivalenza è POPPER il quale affronta la problematica utopica da un punto di vista politico ed epistemologico. Secondo Popper esistono due atteggiamenti politici antitetici:

1) l'ingegneria sociale utopica; questa per poter agire, presupposto che il fine ultimo è il miglioramento della vita dell'uomo, deve innanzitutto prefigurare uno Stato ideale per passare successivamente alla ricerca dei metodi migliori per realizzarlo. Tale realizzazione implica la pretesa di una ricostruzione globale e radicale della società, secondo Popper, impossibile in quanto non esiste possibilità di controllare un insieme così vasto di fattori.

"Quella che io critico sotto il nome di ingegneria utopica è la pretesa di una ricostruzione globale della società, cioè di cambiamenti di immensa portata, le cui conseguenze pratiche è impossibile prevedere, data la limitatezza delle nostre esperienze. Essa pretende di pianificare razionalmente la società nella sua interezza; benché non si disponga neanche in minima parte della coscienza fattuale che sarebbe necessaria per legittimare una pretesa così ambiziosa. Noi non possiamo possedere una siffatta conoscenza perchè abbiamo un'insufficiente esperienza pratica di questo genere di pianificazione e la conoscenza dei fatti deve essere fon-

data sull'esperienza. Allo stato delle cose la conoscenza sociologica per l'ingegneria globalistica è semplicemente inesistente".

La pratica utopistica si risolverebbe dunque, secondo Popper, in un costo inutile di sofferenza che spiana la strada a regimi dittatoriali e totalitari.

A questo atteggiamento Popper contrappone quello della

2) l'ingegneria sociale gradualistica; questo modello di pratica politica ha coscienza del fatto che la perfezione è lontana, se non irraggiungibile e pertanto il suo obiettivo non sarà la ricerca "del bene ultimo", ma un metodo atto ad individuare i mali più gravi della società.

Questo secondo atteggiamento pur implicando la sofferenza umana è una via più lunga, è indicato come il metodo più proficuo, cioè confermato anche dal fatto che i sogni utopici sono in gran parte rimasti tali in quanto incapaci di coinvolgere la società nel suo cambiamento radicale. Una critica siffatta del pensiero utopico (al di là delle considerazioni differenziate che si possono dare sull'efficacia e sulla razionalità delle due differenti pratiche poetiche indicate da Popper), rischia, se assolutizzata, di negare qualsiasi valenza positiva all'utopismo perdendone la ricchezza, sia sul piano delle sue differenti caratterizzazioni nel corso della storia, sia sul piano dei suoi specifici contributi non puramente critici, su settori e tematiche. L'epistemologia contemporanea ha infatti riconosciuto all'utopismo elementi positivi, ponendo l'attenzione sugli apporti specifici dati dagli utopisti alla sociologia, alla psicologia, e in particolare alla pedagogia.

Di fronte alla molteplicità delle innovazioni da loro proposte in ogni campo, si possono fare due riflessioni:

a) le invenzioni immaginarie degli utopisti non sono mai frutto di pura fantasia, ma sono sempre legate ai problemi della società in cui sono nate.

b) i "sogni" scientifici, sociali, pedagogici, ecc. degli utopisti, molto spesso hanno trovato parziale o globale pratica attuazione nei secoli successivi.

b) Utopia e pedagogia: caratteri generali e sviluppo storico

Nel settore specifico della pedagogia si può affermare che

molto spesso gli utopisti ne hanno costituito la "scolta avanzata".

E' infatti molto frequente, nelle opere utopiche, l'assegnazione all'educazione di un ruolo fondamentale: quello di armonizzare il comportamento del singolo (interiorizzato in norme e valori) con l'insieme della struttura sociale. Possiamo ricordare il progetto platonico che prevedeva, al fine di poter instaurare la Repubblica, l'allontanamento dei cittadini, maggiori di dieci anni, in quanto non più educabili. E' evidente, in questa aspirazione, un'ambivalenza: l'educazione, la scuola, possono assumere un ruolo autoritario e di controllo che reprime le tendenze spontanee dell'individuo ai fini di un suo rigido controllo. Dall'altro lato, però questa centralità dell'educazione, soprattutto nelle utopie autoritarie o centralizzate, può assumere l'aspetto di un superamento dell'istituzionalizzazione all'interno della scuola della funzione educativa, dove l'intera società assume l'aspetto di una comunità educativa. Gli utopisti dunque non pensano che la scuola debba monopolizzare l'istruzione, ma piuttosto che la comunità debba partecipare, in prima persona, all'educazione dei singoli, con una critica alla "separazione della scuola" che sembra anticipare l'attenzione odierna nei confronti dell'educazione degli adulti, dell'educazione permanente, nonché la tesi sulla descolarizzazione.

Passiamo ora ad individuare, molto sinteticamente, i principali atteggiamenti EDUCATIVI-UTOPICI nell'Europa tra il 1500 e il 1800.

Principali esponenti del 1500 sono: Erasmo, More, Rabelais, che mantengono come tratto comune l'avversione alle istituzioni scolastiche, mentre i modelli da loro teorizzati presentano alcune differenze:

**ERASMO:** il suo messaggio universale, indirizzato all'intera comunità intellettuale, si poneva come il tentativo di influire, in forma indiretta, sulla società attraverso la formazione cristiana dei principi. In concreto il messaggio di Erasmo si poneva come messaggio di rinnovamento spirituale che per essere efficace doveva passare attraverso la mediazione ETICO-PEDAGOGICA.

**MORE:** al fine di una inversione di valori, l'educazione veniva

ad assumere un ruolo determinante nel contenimento delle tendenze egoistiche dell'uomo.

Elemento unificante dell'intera costruzione diventava l'EDUCAZIONE, compito svolto in prima persona dallo STATO non tramite l'autorità, ma con la minuta organizzazione della giornata lavorativa degli utopiani.

**RABELAIS:** convinto che nella natura degli uomini liberi ("ben nati e ben educati") è intrinseca una essenziale propensione al bene; teorizzava la sua SOCIETA' FELICE come autoregolata con spontaneità e immediatezza, priva di leggi, istituzioni, statuti e regole, dove pur seguendo la regola "FA QUELLO CHE VUOI", si crea ugualmente una società perfettamente equilibrata.

**NEL '600:** incisive appaiono le indicazioni pedagogiche emergenti dall'utopia PROTESTANTE il cui elemento centrale era il rinnovamento religioso e un'attenzione spiccata per l'incremento e la diffusione del sapere scientifico.

Tutto ciò inserito nel clima della CONTRORIFORMA, ostacolato dal riaffermarsi della sottomissione all'autorità, in primo luogo ecclesiastica.

**NEL '700:** si vedono fiorire una pluralità di opere utopistiche che riflettono la tendenza generale alla critica e alla trasformazione della società propria dell'Illuminismo. In questo modo l'ambito dell'utopia si allarga assumendo forme e caratteristiche nuove sia sul piano dei moduli letterari, che su quello dei contenuti.

Fra tutti possiamo citare:

**ROUSSEAU:** oltre alle opere direttamente politiche ("Contratto sociale"), pedagogiche ("L'Emile"), filosofiche, ecc., ha scritto un trattato dal titolo "CONSIDERAZIONE sul GOVERNO della POLONIA e sulla sua PROGETTATA RIFORMA", carico di contenuti utopici ("E' necessario che in Polonia ci si diverta"). Dice Bazko:

"Le feste e le cerimonie pubbliche sono il punto centrale anche del sistema educativo che Rousseau immagina e consiglia di attuare in Polonia. A suo avviso l'educazione costituisce l'"articolo importante" su cui si fondano tutti gli altri articoli del suo progetto di riforma. Soltanto l'educazione può aspirare agli animi "la forza nazionale" da cui dipende il destino del paese. Ebbene il sistema educa-

tivo ovunque adottato in Europa produce effetti esattamente diversi. "Un francese, un inglese, uno spagnolo, un italiano, un russo, formano più o meno sempre lo stesso uomo che esce di collegio già completamente predisposto alla licenza, cioè alla servitù". La vera educazione civica non può essere che pubblica e appartiene solo agli uomini liberi che, soli, hanno un' esistenza comune."

Anche qui pertanto una "descolarizzazione", che troverebbe, secondo Rousseau, il suo strumento privilegiato nelle feste e nelle cerimonie pubbliche.

I pensatori del XVIII secolo anticiparono spunti e temi della pedagogia successiva. Fra questi Rousseau, Helvetius e Morelly.

Le loro posizioni più significative si possono così riassumere:

- l'importanza dei genitori e quindi del sostegno affettivo-educativo nella formazione culturale del bambino (Rousseau);
- l'importanza dell' ambiente per la formazione di un individuo (Helvetius);
- l'abolizione di difficoltà e materie "inutili" apportando invece una maggiore connessione tra teoria e applicazione pratica. In questo modo si favoriscono le curiosità "naturali" del fanciullo;
- l'importanza della funzione critica dell'educazione contro gli stereotipi della cultura dominante (Morelly).

L'800, è ricco di opere utopiche; la storia dell' utopia nell' '800 è strettamente unita alla nascita del realismo. Socialisti utopisti, quali Saint-Simon, Owen, Fourier, prepararono il terreno ad un nuovo filone utopico; altri utopisti (Morris) profetizzarono un compromesso tra socialismo e individualismo. Tra gli utopisti dell' '800 si sono occupati della problematica pedagogica Fourier e Owen.

Per Fourrier l'educazione inizia dalla nascita e si prefigge il compito di formare il corpo e l'anima del fanciullo, applicando ogni individuo alle diverse funzioni alle quali la natura lo destina. Egli individua nell'educazione civilizzata cinque errori:

- 1) **ERRATA DIREZIONE DI MARCIA:** l'educazione civile pone la teoria prima della pratica, inoltre lascia il bambino in

ozio fino ai sei anni, dopo di che lo inizia allo studio. Nello stato di ARMONIA, invece, il bambino all'età di sei anni pratica già trenta mestieri.

- 2) **SEMPLICISMO d'AZIONE:** nell'educazione civile il bambino è obbligato a studiare undici mesi, mentre nello stato di ARMONIA, studia solo nei giorni di pioggia e quelli di SOLE. li dedica d altre attività.
- 3) **VIZIO di FONDO:** nell'uso della costrizione; il bambino civilizzato è piegato allo studio solo tramite privazioni. L'accordo tra alunni e maestri nasce solo nello stato di ARMONIA dove l'istruzione è sollecitata come favore.
- 4) **VIZIO di FORMA:** metodo esclusivo che opera come se gli allievi avessero tutti lo stesso carattere.
- 5) **ASSENZA di STIMOLI di ATTRAZIONE MATERIALE:** i metodi civili mancano di stimoli <sup>effettivi</sup> attivi, spirituali ed anche di stimoli di attrazione materiale.

Secondo Owen il carattere dell'uomo viene plasmato dalla qualità e quantità delle circostanze che fanno sì che il carattere dell' individuo diventi superiore o inferiore.

Morris propone un tipo di educazione spontanea dove l'eliminazione del lavoro industriale porterebbe alla distruzione delle strutture educative tradizionali che verrebbero sostituite da altre strutture educative più spontanee. Egli perciò fa una critica al sistema scolastico e soprattutto al nazionalismo.

#### c) La pedagogia "collettivista" di Makarenko

##### 1- Vita ed esperienze

A.S. Makarenko, nato in Ucraina nel 1888, morirà a Mosca nel 1939. Incomincia molto presto ad insegnare nelle scuole ferroviarie, frequenta l'istituto di pedagogia, e diventa direttore didattico. Il suo atteggiamento nei confronti del clima rivoluzionario è entusiasta, vi partecipa con le sue iniziative pedagogiche basate sulla introduzione del lavoro agricolo e manuale nelle scuole. Non condivide, invece, le simpatie delle autorità culturali sovietiche, per orientamento attivistico nell'educazione occidentale. Makarenko dà vita alle sue attività prendendo spunto da elementi nell'opera di MASSIMO GORKIJ. L'esperienza educativa fondamentale di Makarenko consiste nella ricostruzione delle

vite di ragazzi socialmente sradicati, traviati e vagabondi, mettendoli in un'atmosfera educativa fortemente socializzata.

I fattori educativi che orientano l'attività pedagogica, sono costituiti, per Makarenko, dall'esigenza della collettività, e non dai bisogni particolari dei singoli membri; si concretizzano perciò il lavoro produttivo, disciplina, senso del dovere, dell'onore personale e di gruppo, spirito di emulazione di iniziativa e solidarietà sono quindi gli elementi di coesione del collettivo pedagogico fortemente coeso intorno ad un "progetto comune". La colonia vicino a Poltore che gli era stata affidata (chiamata colonia GORKIJ dai ragazzi a cui Makarenko comunica la propria passione per lo scrittore) ha tutte le caratteristiche sopra citate: la vita della colonia è quella della comunità, una vita di lavoro duro e disciplinato, che ridà a ogni ragazzo senso di responsabilità e della propria dignità personale, amore per la vita e le regole della "comune". Le autorità culturali affascinate dalla moda pedagogica occidentale dell'educazione libertaria e puerocentrica, istituiscono un processo all'opera di Makarenko: lo attaccano sui temi della disciplina militaresca, dell'idea di dovere, di onore e su quelle delle punizioni. Tale processo arriverà al punto della sospensione di Makarenko dal suo incarico nella colonia GORKIJ. Lascerà così le colonie, ma continuerà la propria attività nella comune di DZERGINSKIJ; in questa colonia, pur diversa dalla precedente, la pratica educativa avviene secondo le discipline e le norme del collettivo. Abbandonerà poi tale colonia per dirigere a KIEV la colonia giovanile del lavoro; a Mosca si dedicherà poi ad attività di propagandista; organizzatore, scrittore.

## 2- Principi Pedagogici

Parlando di Makarenko non è tanto importante riferire i principi educativi o le teorie pedagogiche, quanto conoscere le realizzazioni e gli effetti di una PRATICA EDUCATIVA. La ipotesi iniziale, quando deve riorganizzare la vita di un gruppo di ragazzi, è quella di costruire insieme e non correggere con prediche morali le loro vite. A lui non interessa il loro passato, tanto che chiede che non gli siano in-

viati resoconti, ciò che egli fa come prima azione è quella di coinvolgere i membri della colonia in uno stile di vita collettivo, in cui dominavano ordine, disciplina e organizzazione; egli pone l'integrazione di ognuno nel gruppo: fondamentale è la responsabilizzazione di fronte al collettivo, ognuno ha un compito, mansioni lavorative, doveri da rispettare. La colonia è divisa in reparti; ad ognuno di questi viene assegnata una mansione nella fattoria, nell'officina o nella fabbrica; i ragazzi provenienti da diverse classi sociali e di diverse età si alternano alle mansioni direttive. Le dinamiche all'interno dei vari gruppi sono varie (rapporti di imitazione, protezione, guida, ecc.) e a poco a poco si sviluppa spontaneamente uno spirito emulativo tra i reparti: ogni membro si sente impegnato a progredire il proprio lavoro, ed è responsabile di fronte ai compagni. Secondo Makarenko la disciplina è un punto irrinunciabile, essa non ha una funzione puramente repressiva, ma è il risultato della coesione del gruppo di lavoro, del collettivo. Quindi disciplina come elemento di integrazione nel collettivo che deve difendere la pratica educativa dagli egoismi individuali. L'assemblea può arrivare a decretare l'espulsione di un membro se è pericoloso per la socialità: man mano che cresce la responsabilità di un membro, tanto più il collettivo è esigente verso di lui. Le punizioni devono essere naturali, impersonali, logiche, semplici, soprattutto devono venire dal collettivo. In tal modo esse hanno valore educativo, il singolo non si sente oggetto di particolari procedure pedagogiche, non si sente un "fenomeno pedagogico" ma fenomeno sociale. Sia le punizioni che altri elementi del suo metodo e cioè l'idea di dovere, di onore, l'organizzazione del lavoro, ecc., vengono sottoposti ad un vero processo da parte di coloro che Makarenko ironicamente chiama "Sapienti dell'Olimpo". Egli condusse una vera e propria battaglia contro costoro, contrapponendo al "puerocentrismo" le sue pedagogie di lotta e affermando che forze creative e spirito d'iniziativa si manifestano solo quando esiste un chiaro compito da realizzare e responsabilità collettive nei confronti di tale compito. Per quanto riguarda il lavoro, Makarenko, ritiene insensato l'addestramento in laboratori artificiali, attraverso la-

voro improduttivo; educativa non é l'attività in se, ma il sistema generale di scopi e risultati in cui é immessa un'attività produttiva omogenea a livello di sviluppo di lavoro sociale.

"In cielo e vicino al cielo, sulle cime dell'Olimpo" pedagogico, qualsiasi tecnica pedagogica nel campo dell'educazione viene considerata un'eresia. In "cielo" il ragazzo veniva considerato come un essere pieno di un gas speciale al quale non si era ancora trovato il tempo di dare un nome preciso. Del resto, si trattava dell'anima di buone memorie, intorno alla quale si erano già esercitati gli apostoli. Si supponeva, quale ipotesi di lavoro, che questo gas avesse la capacità di auto-svilupparsi, purché non lo si ostacolasse. A questo proposito si erano scritti numerosi libri, che in sostanza ripetevano senza eccezioni le Sentenze di Rousseau:

"Trattate l'infanzia con venerazione... "  
"Non ostacolate la natura..."

Il dogma principale di questa fede consisteva nel fatto che con tutto questo rispetto della natura, del succitato gas doveva senz'altro nascere la personalità comunista. In realtà, in condizioni di pura natura, cresceva soltanto quel che natura poteva crescere, cioè gramigna, ma nessuno ne restava scosso, poiché gli abitatori del cielo avevano cari soltanto i principi e le idee. Le mie osservazioni a proposito della mancata corrispondenza tra la vegetazione selvatica e la personalità comunista, prevista dal progetto, venivano definite quale stretto praticismo e, per sottolineare la mia vera natura, taluno diceva:

Makarenko é un buon pratico, ma é poco portato nelle teorie. (...)

(...) Educare l'uomo significa educare in lui le prospettive verso le quali si indirizzerà la sua gioia di domani. E' possibile scrivere un'intera metodica su questo importante lavoro. Esso consiste nell'organizzare nuove prospettive e sfruttare quelle già esistenti, sostituendole gradualmente con altre di valore maggiore. Si può incominciare anche da un buon pranzo e da una visita al circo o dalle pulizie dello stagno, ma bisogna sempre far nascere e sviluppare gradualmente le prospettive di un intero collettivo, portandole fino alle prospettive di tutta l'Unione".

#### BIBLIOGRAFIA

- O. POMPEO FARACOLI, Utopia e civiltà 1500 -1700, Loescher, Torino, 1971
- AA. VV. (a cura di M. BALDINI), Utopia e pedagogia, La scuola, Brescia, 1976
- G. MARTINO, Educazione e società nel socialismo utopistico, Angeli, Milano, 1978
- MAKARENKO, Poema pedagogico (3 voll.), Editori Riuniti, Roma, 1977
- VEGETTI-PAPI, Educazione e filosofie nella storia delle società, Zanichelli, Bologna, 1981, Vol. III

V) UTOPIA, VIOLENZA E TOTALITARISMO

(Bonomi Sandra, Sincic Patrizia).

a) La posizione di Popper

Secondo Popper la violenza può essere limitata e posta sotto il controllo della ragione. Come razionalista pensa alla sconfitta della violenza tramite la discussione. Il razionalista perciò è colui che presuppone disponibilità verso l'altro, umiltà intellettuale e consapevolezza dei propri errori. Egli applica due principi:

- 1) bisogna ascoltare sempre entrambe le parti in discussione
- 2) chi appartiene ad una delle parti interessate non è in grado di esprimere giudizi obiettivi.

Solo praticando questi principi nella vita sociale si può evitare la violenza, senza assumere un atteggiamento autoritario sul piano delle opinioni, ma facilitandone uno di reciproca disponibilità.

Secondo Popper vi sono due tipi di razionalismo: uno corretto e uno erroneo che conduce all'utopismo. Quest'ultimo ritiene razionale dare la priorità al fine ultimo rendendo i mezzi disponibili il più possibile adeguati a questo fine ultimo. Secondo Popper questo atteggiamento porta direttamente alla violenza perché "non esiste alcun metodo scientifico per scegliere fra due fini" e pertanto la scelta può essere imposta solo con la forza; inoltre la subordinazione di ogni mezzo a questo fine porta di conseguenza a scegliere i mezzi più rapidi, per cui i più autoritari. Per Popper l'utopismo è pericoloso e nocivo; conduce alla violenza ed è in genere destinato al fallimento e non realizza la felicità che promette. L'uso della violenza per imporre e conservare le proprie opinioni si fa più grave in un'epoca di rivolgimenti sociali in cui si determinano frequenti mutamenti d'opinione che minano la stabilità dell'utopia.

Al contrario il razionalista è sempre consapevole dei suoi limiti e del fatto che la sua facoltà critica dipende dai rapporti intellettuali con gli altri uomini considerati alla pari ed egualmente legati alla ragione.

"Se dovessi dare una semplice formula o ricetta per distinguere fra quelli che considero piani di riforma sociale ammissibili e gli inammissibili progetti utopici, direi: Agisci per l'eliminazione dei mali concreti piuttosto che per la realiz-

zazione dei beni astratti. Non mirare a realizzare la felicità con mezzi politici. Tendi piuttosto ad eliminare le miserie concrete. Oppure, in termini più pratici, lotta per l'eliminazione della povertà con mezzi diretti - per esempio assicurando che ciascuno abbia un reddito minimo. Oppure lotta contro le epidemie e le malattie erigendo ospedali e scuole di medicina. Combatti l'ignoranza al pari della criminalità. Ma fa tutto ciò con mezzi diretti: individua quello che ritieni il male più urgente della società in cui vivi e cerca pazientemente di convincere la gente che è possibile eliminarlo" (...)

"L'appello all'utopismo deriva dall'incapacità di comprendere che non possiamo realizzare il paradiso in terra. Ritengo invece che possiamo, di generazione in generazione, rendere la vita un poco meno terribile e ingiusta. Molto si può fare su questa strada".

b) La posizione di Baczkó

Baczkó è un polacco esiliato prima in Francia e poi in Svizzera; è soprattutto uno studioso dell'utopia settecentesca. Egli è testimone di un'utopia fallita (i paesi dell'Est Europeo) e più in generale della storia politica che ha visto un rifiorire utopico nel '68 e una successiva accusa all'utopia di condurre l'asservimento dell'uomo e al totalitarismo. Egli rifiuta quest'accusa sostenendo che essa irrigidisce le complesse realtà storiche e i diversi ruoli assunti dall'utopia, in schemi prefissati. Propone una distinzione sul piano storico e politico fra tirannia e totalitarismo dove il totalitarismo è un fenomeno moderno e legato alla diffusione dei mezzi di informazione di massa che permettono di controllare l'"immaginario collettivo" fabbricando consenso. Il rapporto utopia e totalitarismo è ambiguo e quindi difficilmente spiegabile unilateralmente: il potere si serve della mentalità utopica perché l'utopia funge da catalizzatore dei sogni e delle speranze delle masse; non è però detto che questa operazione riesca. Baczkó sente, come si è detto, la necessità di compiere un'analisi storica per distinguere tra diverse utopie e diversi totalitarismi; indica infatti due diverse società totalitarie: il nazismo e il comunismo sovietico.

Il nazismo non nasconde mai i suoi obiettivi (supremazia razziale, ecc...). I due elementi fondamentali della sua ideologia sono: ..

Le utopie unite ai miti politici divengono veicoli potenti per riesaminare la società e progettare un'azione nell'assunzione del futuro.

Esse sono per certi versi delle "chimere": il lavoro utopico consiste nel parlare di uomini "come dovrebbero essere ma non sono", ipotizzare società non ulteriormente perfettibili. Dall'altra la loro possibilità di realizzarsi si iscrive nell'ambito delle attese di un'epoca o gruppo sociale come "idee guida", "idee forza", catalizzatrici di speranze ed energia. La loro "riuscita" allora non è tanto nel "realizzare le società perfette che descrivono", ma nell'imporsi come "immaginario collettivo" che orienta determinati gruppi sociali. Ciò che sembra sempre più possibile con lo sviluppo dei mezzi di comunicazione di massa e più propriamente di propaganda.

c) Il totalitarismo sovietico nell'analisi di Baczko

Baczko argomenta il discorso sul terrore staliniano. Negli anni tra il 1936 e '38 il bilancio di perdite umane del terrore staliniano si riassume in cifre enormi (da 6 a 8 milioni di arresti; 800.000-1.000.000 di giustiziati) sia pur con ampio margine d'errore. Ma sia il dispositivo repressivo, sia la polizia politica che l'infrastruttura (i "lagher" siberiani) erano stati creati in precedenza. Infatti lo stato disponeva del monopolio della propaganda, che solo dopo gli anni '30 dà un'enorme pubblicità al terrore che viene ora offerto dal regime come spettacolo. Il gioco che ne seguiva era quello del visibile e dell'invisibile (ossia ciò che è portato allo spettacolo e ciò che viene nascosto) gioco che costituisce l'elemento essenziale della strategia del potere. Si attua così un'ampia manipolazione degli immaginari sociali. La parte visibile è rappresentata dai processi di Mosca appunto del 1936-'38 in cui i capi d'accusa erano spionaggio, omicidio, cospirazione, azioni terroristiche, sabotaggio, tentativi d'assassinio a Stalin, ecc.... Tutti gli accusati confessano i crimini ed esaltano i loro condannatori. In seguito questi processi vengono pubblicati in grossi volumi e nel loro corso vengono organizzate assemblee dal più piccolo villaggio fino alla capitale e sono programmati come

- 1) il primato accordato all'azione, capace di creare uno spirito di solidarietà e sacrificio tra i membri;
- 2) il culto del FUHRER, capo detentore della verità. Si serve più che del linguaggio politico della comunicazione di massa. Nelle feste per la nazionalizzazione si ripropongono le idee-immagini di questa "utopia" nazista.

Il comunismo sovietico, invece celebra la sua carica utopica a partire da LENIN con una vasta produzione culturale; è aperta così la via dell'utilizzazione totalitaria dell'utopia comunista attraverso l'autorità "indiscussa" della scienza e la repressione di chiunque manifesti dubbi. Il regime sovietico si richiama all'utopia (celebrata dall'apparato dirigente che risponde così alla possibilità di una critica) proclamando "prossimi" la fine del socialismo e l'avvento del comunismo; BREZNEV parlerà di "società socialista avanzata". I regimi totalitari si servono quindi di strumenti ideologici e simbolici. Le utopie, si strutturano così in idee-immagini di una promessa futura che prolunga i miti e le ideologie politiche di questi regimi. I sistemi totalitari non sono incarnazione dell' "utopia" una ed eterna. Allo stesso modo le singole utopie non sono intercambiabili in quanto è il sistema totalitario che nel suo dominio reale ne definisce la "formula" e non viceversa.

Vi sono essenzialmente due modelli di utopia: arcaici e moderni. Quelli "arcaici" sono modellazione degli schemi della "terra-senza-male" e del "mondo rovesciato" in idee-immagini dove le idee sono valori e le immagini le loro incarnazioni. L'utopista crea società coerenti adattando modelli di vita (immagini) ai progetti fondanti (idee), che saranno così trasparenti perchè le rispecchiano perfettamente. Il carattere moderno è costituito dall'immaginario sociale, l'invenzione di uno spazio democratico fondato sulla propria libertà; esso stimola sogni ed immagini sociali; ha il compito di riarticolare le divisioni sociali, economiche, politiche e ridefinire il corpo sociale. E' funzionale a situazioni storiche concrete di crisi, "impasse" sociale o politica (esempio: la rivoluzione del 1789) con l'obiettivo di un mutamento sociale a favore di una classe sotto la promessa di uguale partecipazione di tutti al potere.

altrettanti riti collettivi di odio contro i nemici del socialismo e di entusiasmo verso i leader del partito. Si tratta nient'altro che di una messa in scena dei processi in cui le confessioni sono estorte sotto tortura. Ogni despota mescola alla violenza e alla repressione esercitate i propri odi, ossessioni e fantasmi, ma il sistema totalitario non si riduce per questo a una tirannia personale, quindi l'immaginario collettivo imposto con la violenza è più che altro un sistema di rappresentazioni sociali a carattere generale che solo secondariamente sono personalizzate nella figura del tiranno. La propaganda ha l'obiettivo di giustificare le purghe e il terrore, ma è anche vero il contrario: il terrore rende efficace la propaganda.

Il terrore reale e quello immaginario hanno effetti congiunti: da una parte drammatizzare l'isolamento individuale di fronte agli altri, e dall'altra imporre lo stato come autorità ultima in tutti gli ambiti della vita sia collettiva che personale.

La propaganda crea un'obbedienza entusiastica attraverso lo smascheramento di una banda di criminali, come atto purificatore e come messa in luce del nemico che agisce nelle tenebre. Così uno può sparire da un giorno all'altro nella zona delle tenebre, diventare una non-persona: è la creazione di uno stato di terrore. L'atomizzazione della società (isolamento degli individui) è stata completata nel corso del terrore avvicinandosi al tipo ideale della società totalitaria.

Lo choc del terrore aveva come contropartita immagini rassicuranti e unificatrici quali quelle di un potere infallibile (il partito e la sua dottrina) e di una società rivolta a realizzare a tappe rapide la felicità comunista, immagini che la propaganda esprimeva con beato ottimismo. Questo complesso di immagini metteva il terrore all'ombra della felicità. Lo stato smascheratore si poneva come unica istanza del vero e del falso, del bene e del male.

Il porre in dubbio l'immagine esaltata del paese significa andare contro il marxismo-leninismo e quindi ai valori su cui si fonda il socialismo. Opporre la realtà dei fatti alle immagini avrebbe così significato attaccare la rivoluzione d'ottobre come fondamento della società senza sfruttamento dell'uo-

mo sull'uomo; avrebbe significato cioè distruggere le speranze secolari, speranze utopiche.

E' con questo sistema complesso di rappresentazione che il sistema sovietico-staliniano ha tentato di appropriarsi (facendone uno strumento di "sanzione" e di conservazione dell'esistente, invece che strumento di critica e trasformazione) dell'utopia, cioè secondo Baczko, della forma più completa ed efficace di immaginazione sociale.

#### BIBLIOGRAFIA

K.R. POPPER, Utopia e violenza, in "Congetture e confutazioni",

Il Mulino, Bologna, 1972, pp. 601-615

M. BALDINI, Il pensiero utopico, Città Nuova, Roma, 1974

B. BACZKO, Utopia, in Enciclopedia, Einaudi, Torino

B. BACZKO, Immaginazione sociale, in Enciclopedia, Einaudi, Torino

A. CALZOLARI, Seminario di Baczko, in "Alfabeta", n° 44, gennaio

1983

GRIGLIA PER L'ANALISI DELLE OPERE UTOPISTICHE

\_\_\_\_\_ L'OPERA \_\_\_\_\_

AUTORE  
TIPOLO  
ANNO  
VICENDA

\_\_\_\_\_ L'UTOPIA \_\_\_\_\_

NOME  
PERIODO STORICO  
LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICA  
CONFORMAZIONE FISICA  
CARATTERISTICHE URBANISTICO-ARCHITETTONICHE  
POPOLAZIONE  
FONDATORE  
SISTEMA LEGISLATIVO  
ORGANIZZAZIONE POLITICA  
ORGANIZZAZIONE ECONOMICA e LAVORO  
STRATIFICAZIONI SOCIALI  
AMMINISTRAZIONE GIUSTIZIA  
FAMIGLIA e SESSUALITA'  
RUOLO della DONNA  
EDUCAZIONE  
LINGUA  
RELIGIONE  
NORME ETICHE  
SCIENZA e TECNOLOGIA  
ARTE e CULTURA  
ESERCITO e GUERRA  
ALTRE EVENTUALI CARATTERISTICHE

\_\_\_\_\_ CRITICA \_\_\_\_\_

GENERE LETTERARIO  
NARRATORE  
TIPOLOGIA  
ELEMENTI di CRITICA del REALE  
(POSIZIONE POLITICO-IDEOLOGICA dell') AUTORE

\_\_\_\_\_ BIBLIOGRAFIA \_\_\_\_\_

TESTO  
CONSULTAZIONE

\_\_\_\_\_

SCHEDA CURATA DA \_\_\_\_\_

\_\_\_\_\_

L'Utopia di  
T. More  
Ed. 1518

